L. 150

quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 8/9 dicembre 1974

Anno 1 - N. 11 - Sped. abb. post. gr. 1/170

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Fermare la rapina sulla salute

Il Corriere della Sera parla di «calvario del malato negli ospedali in miseria»; Pietro Ingrao alla vigilia del C.C. del Pci sul prossimo congresso, bolla come criminale il «rifiuto delle riforme» che ha condotto all'attuale caos ospedaliero. Il problema balza sulle prime pagine dei giornali. Gli accenti si fanno drammatici. Mai, prima d'ora, si erano visti i malati aggrapparsi ai letti e fare le barricate nelle corsie per impedire lo sfrattamento come a Cagliari. I topi e gli scarafaggi nei letti dei bimbi ricoverati non sono una novità; così come la rivelazione che 2.500 persone stanno impazzendo nell'ospedale pschiatrico di Palermo perchè rinchiuse in locali che ne possono ospitare soltanto 500.

Ma l'episodio di Cagliari con i malati che si battono facendo appello alle loro ultime forze, per non essere mandati via, rappresenta forse un elemento nuovo, un salto di qualità sia sotto il profilo del rapido aggravamento della situazione sia sotto quello della volontà di lotta delle vittime della situazione stessa.

Gli ospedali pubblici italiani hanno un debito di oltre 4.600 miliardi nei confronti delle banche , dell'erario, degli istituti assistenziali e dei fornitori; al tempo stesso vantano un credito di circa 5.000 miliardi nei confronti delle mutue.

I fornitori minacciano di interrompere i loro servizi mentre le mutue sono sull'orlo del collasso. E questo non già per erogare una assistenza sanitaria almeno decente. Al contrario i posti letto mancano, i medici - per tutta una serie di motivi - fanno male il loro mestiere, i medicinali sono spesso più dannosi che utili. Non parliamo poi del Mezzogiorno dove anche l'organizzazione ospedaliera, come tutti gli altri servizi civili, è a livelli da Terzo Mondo.

Non è che non si spenda. Si spende molto per la salute.

Nel solo 1971 la spesa sanitaria dell'Inam (36 milioni di assistiti) ha superato la spesa di tutto il servizio sanitario britannico (50 milioni di assistiti).

Dove vanno a finire questi soldi? Chi si arricchisce a spese della salute e della vita di tutti noi? Chi, da sempre, in modo sistematico e *organizzato, con l'appoggio della legge, porta avanti questa spaventosa e crudele rapina?*

I colpevoli sono noti. Sono i padroni dell'industria tarmaceutica, i governanti, i baroni della medicina, tutti gli intermediari e i parassiti che arraffano la loro parte del bottino. Il prezzo dei medicinali, fissato dal Comitato interministeriale prezzi, è il triplo del *costo dichiarato* dall'industria produttrice. Ora, a parte le truffe illegali (ma che godono di diffuse complicità e non sono perciò mai denunciate), si deve sapere che nel *costo dichiarato* figura anche il costo della pubblicità e che sul costo della pubblicità gravano anche le pellicce e i gioielli regalati alle mogli dei baroni della medicina.

Anche per questo le mutue fanno bancarotta.

E' in questa situazione drammatica, insostenibile e vergognosa che la politica di Moro e di La Malfa, quella, per intenderci, dell'austerità subito e delle riforme «dopo», si abbatte come un colpo mortale. Il rinvio di qualsiasi riforma, il blocco della spesa pubblica, l'invito a versare «lacrime e sudore» portano, inevitabilmente, ad episodi come quello di Cagliari e preparano la paralisi generale.

Pietro Ingrao individua giustamente nell'industria farmaceutica e nel regime democristiano i due responsabili, i due nemici. Egli si spinge anche a giustificare la «convulsa protesta» (ma perchè convulsa?) di quanti, come ad esempio i lavoratori pendolari, non vogliono pagare sulla loro pelle il «criminale rifiuto» delle riforme, da parte del regime democristiano. Polemizza perfino (ma con quanta timidezza) con coloro che definiscono «impazienza massimalista» le nuove e più avanzate forme di lotta; ha anche accenti autocritici.

Ma, nella situazione attuale, tutto questo, pur essendo apprezzabile non è sufficiente.

Nell'intervista a *Rinascita* si avverte l'esigenza di un collegamento con l'avanguardia di massa del movimento che si batte in modo rivoluzionario sul terreno delle riforme ma, al tempo stesso si continua a privilegiare le istituzioni come i principali soggetti della lotta. La stessa denuncia del rischio che gli enti locali corrono, di essere semplicemente i «notai delle difficoltà», sottolinea il fondamento errato della posizione di Ingrao.

Sono invece le masse e le organizzazioni autonome del proletariato i soggetti della lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme. Per tornare alla situazione ospedaliera, bisogna far leva sui lavoratori ammalati e sui portantini, gli infermieri ecc.. Al Policlinico di Roma si è visto quali risultati avanzati si possono raggiungere per questa strada. Il problema, inoltre, va affrontato in modo più organico investendo tutta la classe operaia della necessità di *nazionalizzare senza indennizzi* l'industria farmaceutica e la chimica di base, di aggredire il sistema delle baronie e delle clientele nel campo della medicina.

Per quanto ci riguarda anche in questo campo porteremo avanti la lotta con gli stessi criteri che adottiamo quando occupiamo le case, organizziamo l'autoriduzione degli affitti, delle tariffe dei trasporti e dell'elettricità. L'azione diretta, dal basso, organizzata autonomamente, in collegamento con i sindacati ogniqualvolta la cosa è possibile, è quella che paga, come i fatti già dimostrano.

Silverio Corvisieri

Liberati i compagni arrestati alla Barona

Libertà provvisoria per i sette compagni arrestati la notte del primo dicembre durante l'aggresione della polizia alle case occupate in Via Famagosta a Milano.

La Rocca, Strippoli, Militello, Verde, Coccia, Mosè e Parise sono così tornati alle case e hanno trovato ad accoglierli un grande cartello che diceva «ben tornati i compagni alla lotta».

Il processo, venuto a cadere il motivo per il procedimento d'urgenza, riprenderà il 14 gennaio prossimo.

La lotta alle case occupate continua ora con maggior slancio.

Il consiglio di zona si è impegnato a chiamare il Comune alla trattativa e a condurla sulla base delle richieste del comitato di occupazione: assegnazione delle case ai senza tetto, requisizione degli alloggi sfitti, canone adeguato al salario del capofamiglia.

Intanto - altra grossa vittoria - nelle case è tornata la luce e quindi il caldo: in attesa che comune, azienda elettrica e prefettura terminassero di palleggiarsi le responsabilità, gli occupanti hanno provveduto da soli.

Contro le stragi di stato mobilitazione di massa per il 12 dicembre

No all'affossamento delle inchieste sulle trame, fuori la Nato dall'Italia, Msi fuorilegge saranno gli slogans - Cresce l'adesione all'iniziativa di legge popolare contro il partito missino

Milano, 7

Pubblichiamo il testo completo dell'appello sottoscritto da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, in occasione del 12 dicembre. Di questa prossima giornata di mobilitazione nazionale, la campagna per la messa fuorilegge del Msi e quella contro l'insabbiamante delle inchieste sulle trame nere saranno due momenti fondamentali. Ecco l'appello.

«La crisi economica e politica del capitalismo sul piano internazionale ha un riflesso tangibile nel nostro paese: lo sfaldamento del partito democristiano, al quale si era cementato il blocco di potere delle classi dominanti.

Dal Referendum alle lezioni, ma soprattutto nella incapacità di dare una direzione politica al paese, si rivela il disfacimento, di fronte alla crisi, del blocco di *potere della borghesia.*

Questo apre una fase di scontro radicalizzato: all'attacco padronale sempre più pesante alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia e delle masse popolari, sostenuto dal nuovo governo Moro-La Malfa, risponde un movimento operaio e di lotta sempre meno disposto a pagare le conseguenze della crisi.

Questa consapevolezza delle masse sta maturando proprio di fronte ad un attacco che si scatena con una violenza che non ha precedenti negli ultimi vent'anni, basato sulla decurtazione dei salari, i licenziamenti, la cassa integrazione, la ristrutturazione e la drastica riduzione della base produttiva industriale.

La classe operaia dimostra di sapere tenere testa a questo attacco. Con lo sciopero generale del 4 dicembre i lavoratori di tutte le categorie hanno messo in campo la loro forzà per il recupero salariale e l'occupazione, così come nelle fabbriche essi stanno lottando, malgrado grandissime difficoltà, contro la ristrutturazione e i licenziamenti, per difendere la rigidità della forza lavoro e le conquiste strappate in sei anni di lotta.

Di fronte a questa situazione la linea della strategia della tensione, aperta il 12 dicembre 1969 con la strage di Paiazza Fontana, si sviluppa con continuità (Brescia, Bologna, Savona) ed è destinata ad esser sempre più lo strumento con il quale da una parte esercitare un continuo ricatto sul movimento di lotta e la sinistra, dall'altra per tentare la disperata impresa di mantenere intorno alle forze dominanti un consenso di opinione sulla base di un richiamo all'ordine.

Dopo gli attentati fascisti del 69 fu necessaria una lunga battaglia per smascherare il castello di menzogne costruito attorno al compagno Valpreda e per denunciare il carattere «di stato» della strage. Oggi questa realtà è sotto gli occhi di tutti. Le indagini condotte dalla magistratura sulle «trame nere», l'arresto e l'incriminazione di generali e di alti ufficiali delle forze armate, le notizie sulle manovre dei fascisti e dei servizi segreti, mostrano in modo evidente pur attraverso il gioco delle rivelazioni parziali, distorte ed interessate, il ruolo dello stato e del potere democristiano, all'interno dei progetti golpisti.

Non è più il momento della denuncia. È il momento di lottare per sconfiggere questo disegno. Di fronte alla crisi della Dc, che continua ad approfondirsi dopo la sconfitta del referendum e delle ultime elezioni, cresce in alcuni settori della borghesia la tendenza a costruire e a organizzare una risposta violenta allo sviluppo della lotta operaia, con la protezione e l'appoggio della Nato e dell'impierialismo Usa.

Al cuore di questo progetto stanno i servizi segreti, ampi settori delle forze armate, della magistratura; dell'apparato statale ed un arco di forze politiche che attraversano la Dc, il Psdi e il Msi. In questo momento è più che necessario che la classe operaia sappia legare strettamente questa battaglia fondamentale per i propri obbiettivi materiali con la lotta più generale contro il governo, il potere democristiano, il fascismo, i progetti golpisti.

In questo quadro la stessa risposta data a Brescia e a Savona, mostra la capacità delle masse di assumersi in prima persona la conduzione della lotta antifascista: questo ha significato, fornendo un esempio molto importante, a Savona, che *l'intera popolazione si è fatta* carico di un controllo capillare e permanente sulla città per vigilare contro ogni violenza fascista.

Su questi temi chiamiamo alla mobilitazione i lavoratori e gli studenti nella giornata del 12 dicembre 1974, 5° anniversario della strage di Piazza Fontana:

- Per impedire, con la massima forza, l'insabbiamento e l'avocazione delle inchieste giudiziarie aperte da magistrati progressisti e dalle contraddizioni esplose all'interno dei corpi separati dello stato.

Vogliamo andare fino in fondo nella denuncia e nello smascheramento dei progetti reazionari, colpendo le complicità dei padroni e dei ministri democristiani e socialdemocratici:

- per rafforzare la lotta contro la presenza della Nato e delle truppe americane in Italia, preciso retroterra delle manovre reazionarie nel nostro paese e degli attacchi imperialistici nel resto del mondo e in particolare nell'area mediterranea:

- per aprire la mobilitazione contro il governo Moro nato all' insegna di un programma antioperaio e di una manovra svolta a coprire le responsabilità nelle *trame golpiste;*

- per costruire l'organizzazione di massa dei soldati, fondamentale garanzia per l'isolamento delle linee golpiste all'interno delle forze armate; per questo ci battiamo perchè i soldati possano ottenere con l'appoggio di tutto il movimento di classe, e inparticolare dei consigli operai, i diritti democratici nelle caserme, e prima di tutto quello di organizzarsi;

- per aprire in modo concreto, una campagna di massa per la messa fuori legge del Msi. Questa indicazione che, soprattutto dopo la strage di Brescia, è stata fatta propria da milioni di lavoratori e dai consigli, deve trovare oggi uno sbocco preciso con l'inizio di una raccolta di firme per proporre un disegno di legge che chieda lo scioglimento del Msi-Dn, in applicazione della costituzione.

Invitiamo i consigli di fabbrica, i consigli di zona, gli organismi sindacali di ogni categoria, i comitati di quartiere, i consigli dei delegati delle scuole, le organizzazioni politiche, i lavoratori e gli studenti ad aderire alle manifestazioni che si terranno giovedì 12 dicembre *1974.»*

Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia - Lotta Continua - Partito di Unità Proletaria per il comunismo

Ancora cortei: tutta Palermo è in lotta per i trasporti

Ieri una nuova manifestazione degli studenti contro il raddoppio dei biglietti - Martedì scioperano anche le fabbriche

Palermo, 7

È continuata oggi per il sesto giorno consecutivo la mobilitazione senza precedenti degli studenti e della popolazione di Palermo contro l'aumento dei trasporti.

Anche stamattina uno sciopero ha paralizzato tutte le scuole e un corteo, ancora più grosso di quello di ieri, si è snodato per ore e ore per le vie del centro della città, concludendosi in piazza Pretoria, dove c'è il palazzo del Comune.

Qui le migliaia e migliaia di studenti hanno stretto d'assedio, mentre si svolgeva una animata assemblea e comizio, la sede del Comune, dove il sindaco democristiano Marchello se ne rintanato, evitando in tutti i modi di intavolare trattative.

Le migliaia di proletari che si erano concentrati davanti al palazzo del comune hanno improvvisato allora un grosso corteo e tornati in piazza Pretoria, *hanno deciso di continuare* con la mobilitazione fino a martedì, giorno in cui la giunta è stata riconvocata.

Per martedì è già stato indetto uno sciopero generale cittadino; le scuole resteranno chiuse tutto il giorno, le fabbriche per un'ora.

Lunedì in ogni scuola si svolgeranno assemblee.

Neanche un giorno di sosta avrà quindi l'agitazione, nata in modo esplosivo e spontaneo lunedì scorso all'indomani del raddoppio dei biglietti degli autobus deciso dalla giunta Dc-Pri-Psdi, da 50 a 100 lire. Se gli studenti sono quelli che portano in piazza in modo più clamoroso la protesta, dietro ad essi vi è la solidarietà aperta delle loro famiglie e di tutta la popolazione. In testa al corteo di ieri mattina c'erano le delegazioni di tutti i consigli di fabbrica, stamattina apriva la manifestazione un'auto del sindacato. La giornata di martedì, se l'ora di sciopero sarà sufficiente a permettere ai lavoratori di scendere in piazza, vedrà certamente una mobilitazione altissima.

Questa mattina, in via Roma, mentre gli studenti si apprestavano ancora una volta a bloccare gli autobus per salire in massa senza pagare il biglietto la polizia è intervenuta caricando e inseguendo gli studenti fin sui mezzi pubblici. L'aggressione è rimasta comunque isolata.

inchiesta 2

«Per l'unità dal basso più spazio ai delegati»

Intervista a Danilo Beretta segretario generale della Federchimici - Cisl- Il rapporto fra base e vertici del sindacato - Importanza delle nuove forme di lotta

Alla vigilia del direttivo unitario della Federazione sindacale, che si terrà a Roma il 10 e l'11 dicembre, abbiamo intervistato il segretario generale della Federchimici Cisl Danilo Beretta.

I chimici come è noto, sono una delle categorie più grandi e combattive del movimento operaio italiano, impegnati oggi nella battaglia per la difesa dell'occupazione contro la ristrutturazione padronale. Determinante è stato inoltre in questi anni il contributo che questi lavoratori hanno dato alla costruzione del processo unitario a partire dal rafforzamento e dalla costruzione degli organismi sindacali democratici e di base. Proprio sui Consigli e sull'unità sindacale abbiamo rivolto le nostre domande a Danilo Beretta, in questo momento in cui più aspre si sono fatte le polemiche ai vertici del sindacato, e più scoperte le tendenze scissioniste della destra.

Al centro del dibattito della scorsa estate è stata la crisi del rapporto tra vertici e base del sindacato.
to tra vertici e base del sindacato. Diversi esponenti sindacali individuarono la necessità di rilanciare **l'autonomia,** *la* **democrazia, la partecipazione** *dei lavoratori alle scelte sindacali per ricomporre quella crisi. È chiaro che unità e partecipazione non sono questioni astratte ma si scontrano e si verificano giorno per giorno con le scadenze di lotta del movimento, che oggi sono la difesa dell'occupazione e la vertenza generale.*
Pensi che ci sia stata la ricomposizione di quella crisi tra base e direzione sindacale, e se sì su quali basi?

«Con lo sviluppo della lotta per la vertenza generale è stato recuperato un miglior rapporto con la base. Non si tratta però - a mio avviso - del definitivo superamento della crisi del rapporto tra direzione del movimento e la base operaia. Le condizioni per conseguire e consolidare un rapporto ottimale dipendono dalla autentività della democrazia e della partecipazione nel sindacato, per far crescere la sua autonomia. Il parametro su cui misurare questa crescita è lo sviluppo del processo unitario il cui indice non segna - certo - un dato rapportabile alla lotta necessaria per il conseguimento degli obiettivi della vertenza in atto. »

La definizione della piattaforma generale è stata il risultato di un dibattito aspro nel direttivo della federazione, che ha visto anche le dimissioni di alcuni esponenti della destra sindacale.
Quali sono secondo te le prospettive degli scissionisti?
Quali sono i rischi concreti, come dimostrano i recenti avvenimenti che nello sviluppo della lotta sulla vertenza generale si riflettono le divergenze apertesi nelle confederazioni su obiettivi, tempi e forme di lotta?

«La definizione della piattaforma è stato il frutto di una mediazione tra le diverse componenti la dirigenza del movimento che ha, tuttavia, risentito delle spinte di base ed è venuta caratterizzandosi per i suoi contenuti in una proposta alternativa alle scelte politiche che i governi e le crisi che si susseguono hanno imposto al Paese.

Contenuti e strategia hanno provocato dimissioni e disimpegni che, intanto, dimostrano come non sia attraverso le mediazioni che si recupera l'adesione delle minoranze moderate ai programmi di lotta ed ai loro obiettivi; contenuti e strategia scelte dalla federazione Cgil - Cisl - Uil hanno offerto l'occasione ai colleghi che si sono dimessi per un «segnale» premonitore della scissione, un «avvertimento», tra l'altro, collocato in un clima politico già di crisi, ma non penso che la scissione possa realizzarsi o, realizzandosi, possa coinvolgere consistenti aree del movimento per la semplice ragione che se è difficile l'unità dei diversi è impossibile la scissione dei diversi.

Anche l'esperienza di lotta che è seguita alle decisioni di quel direttivo ha dimostrato come l'unità d'azione non è stata compromessa dai «distinguo» che si sono registrati alla conclusione del dibattito.

Il rischio (ma non è riconducibile all'iniziativa degli scissionisti) che la vertenza, partita in ritardo, sviluppatasi in un clima politico che ha impedito di fare avanzare il confronto e lo scontro su tavoli e terreni articolati secondo i nostri disegni strategici e che viene quindi a prolungarsi nel tempo, possa scontare divergenze all'interno della federazione sulla conduzione della vertenza è reale.

Deve essere il rapporto coi lavoratori a garantire la tenuta delle linee di indirizzo e la continuità dell'azione sindacale per il loro avanzamento.»

La volontà unitaria tra i lavoratori è indubbiamente più avanzata del suo riflesso al vertice del sindacato. L'unità non solo non viene fatta, ma appare congelata dal patto federativo e a volte è la stessa unità d'azione che rischia di essere messa in crisi.
Quali sono secondo te le cause politiche che rallentano o frenano lo sviluppo dell'unità?

«La caduta della tensione unitaria non è un fatto collocabile soltanto ai vertici del sindacato. È la conseguenza di una crisi importata attraverso il tentativo massiccio di lottizzare i delegati, di gestire i consigli di fabbrica di mantenere egemonie da parte dei partiti politici nei diversi posti di lavoro che si scontra continuamente con le esperienze di autentica democrazia e autonomia di fabbrica. Peraltro il dato di queste esperienze può scolorirsi, ma risorge nella lotta di ogni giorno. Le contraddizioni che ne scaturiscono fanno da sfondo al «patto federativo» tal-

(*Segue a pag. 7*)

I lavoratori chimici sono stati alla testa delle lotte degli ultimi anni dando prova di forza e di combattività

LA SETTIMANA

Moro i sequestri e il Msi

A chi guarda distrattamente i titoli dei giornali, mentre torna a casa sul treno pendolare o in mensa, nella pausa del pranzo, molte delle cose che sono successe in Italia in questa ultima settimana possono non apparire chiare in tutti i loro particolari.
Un fatto però è certo: ora c'è il governo e i lavoratori gli hanno già dato la risposta che si merita.
Una considerazione ovvia, si dirà: uno sciopero generale come quello di mercoledì, le centinaia di migliaia di operai e studenti, i fischi a Vanni e a Storti, l'entusiasmo e la rabbia, difficilmente possono passare inosservati. Eppure molti in Italia sono riusciti a fingere di non aver visto, di non aver sentito. E non ci riferiamo esclusivamente a quel tale Montanelli, che poveretto, è solo il cugino di città di Degli Occhi.

In Parlamento, ad esempio, c'è stata la battaglia a colpi di fioretto, con la pallina in punta per non farsi male, beninteso, cioè il lunghissimo dibattito sulla fiducia da accordare al governo Moro, in cui mancava, appunto il punto di vista delle masse popolari.
C'erano invece le volontà e gli uomini dei padroni. C'era Visentini, vicepresidente della Confindustria, seduto al banco dei ministri. E c'era Moro che ha compiuto un disperato sforzo per accontentare tutti: Agnelli e Fanfani, Tanassi e i socialisti, i liberali e il Pci, ed anche, ma non ultimi, i maneggioni del suo partito, i Lima, i Carenini, i Castelli, impegnatissimi in truffe, raggiri, corruzioni, e nell'insabbiare truffe, raggiri e corruzioni. Un gioco pesante, da cui l'elefante Moro è uscito punzecchiato un po' dappertutto, ma ancora vivo e con il pedigree, *fornitogli volonterosamente dalla sinistra riformista, di uomo capace di garantire il mantenimento della democrazia.*

Il Pci, anche lui, non si è distinto da tutto questo; ha mostrato una volta ancora di aver rinunciato al compito di far risuonare, in questo Parlamento, la voce delle masse. Amendola non si è accorto che il programma Moro è quello dei padroni; non si è accorto che la Dc è ormai, dal punto di vista della sua presa sul popolo, un cadavere in via di decomposizione, e che contro questo partito è ormai possibile combattere con la sicurezza di vincere. Fanfani non solo non riesce più a parlare nelle piazze, ma anche nelle riunioni del suo stesso partito, come quella a Gardone della Dc lombarda, viene duramente attaccato per le sue scelte integraliste e reazionarie.
Il partito comunista si è invece accorto che, in Italia, avvengono i sequestri di persona, le rapine, che la criminalità comune è forte. E allora il cerchio si chiude. Gli uccisori del brigadiere di Bologna sono di Lotta Continua, dice l'Unità, mentre la stessa stampa di Monti ci arriva in ritardo.
Ma la criminalità vera, contro cui i difensori democristiani del «bene comune» non si leveranno mai, è un'altra. Purtroppo è molto difficile coglierli con le armi in pugno e con il viso coperto da passamontagna a costringere Tamburino e Violante a cedere le loro inchieste, a buttare i loro fascicoli in quella palude che è la Procura Generale presso la Cassazione. Eppure questo «colpo» è avvenuto, giovedì scorso, quando il Procuratore Generale Colli ha chiesto l'avocazone a Roma di tutte le inchieste sulle trame dei fascisti. Poi ci sono i fascisti che, di mestiere, fanno gli agenti del servizio segreto, come quel Nicoli arrestato, rilasciato testimone e accusatore, che dice solo quel che gli viene ordinato di dire. Infine, ci sono i fascisti dichiarati, i cialtroni, i fucilatori e gli squadristi del Msi foraggiati pubblicamente con il denaro dello Stato e in privato con i soldi, tra i tanti, di Monti.
Il bilancio settimanale di vittime delle aggressioni fasciste è molto lungo: ricordiamo solo il compagno del Pdup per il comunismo gravemente ferito l'altro ieri a Roma.
Contro i fascisti è partita la campagna per mettere fuori legge il Msi una proposta di legge di iniziativa popolare che raccoglierà centinaia di migliaia di firme.
Dunque una settimana movimentata, questa, che ha confermato alcune cose e ne ha mostrato poche di nuove. Forse, tra un pò, chi accenderà la televisione avrà la sorpresa di trovarci De Martino invece che Fanfani. Il canone, nel frattempo aumenterà.

Pierluigi Sullo

Ferruccio Parri: occorre mettere il Msi fuorilegge

Cresce a Roma la mobilitazione dopo il ferimento di Luciano Panzarino - La sede di via Noto va chiusa immediatamente - A Napoli isolato dagli studenti un raduno missino

Roma, 7
Ferruccio Parri, vice-comandante del Cnl, medaglia d'oro della Resistenza, ha preso posizione a favore dell'iniziativa promossa dai 41 consigli di fabbrica per una legge di iniziativa popolare per mettere fuorilegge il Msi:» È un'iniziativa che assume un valore politico di estrema rilevanza, proprio nell'imminenza della stagione di lotte che la classe operaia e il movimeno operaio si accingono ad affrontare e che, nel quadro di queste lotte, assume un valore preciso di difesa della democrazia e della libertà. Essa perciò si rivolge a tutte le forze e organismi che al costante e concreto impegno antifascista ispirano ogni loro attività.»
«Troppe volte - continua Parri - sono stati declamatoriamente evocati i valori della Resistenza: il pericolo della violenza fascista che ormai sfida apertamente lo stato e ne minaccia la sicurezza sta a significare che ormai non è più tempo di parole e che non bastano le vestali dell'antifascismo a scongiurare la sconfitta. È ora per tutti di svegliarci!»
È proprio tempo di svegliarsi: ieri l'altro a Roma Luciano Panzarino, dell'«Augusto» è stato ferito da un colpo di pistola sparatogli da fascisti. È l'ultima vittima di un lunghissimo elenco a cui bisogna mettere la parola fine.
Luciano Panzarino sta meglio, i medici definiscono soddisfacenti le sue condizioni, si è temuto per un momento che uno dei proiettili avesse potuto ledergli la spina dorsale, ma il pericolo è passato.

Tre perquisizioni sono state compiute dagli agenti dell'Ufficio politico della Questura, in una casa sono state trovate armi da guerra e munizioni ma nessun indizio del fascista, legittimo proprietario, che è sospettato essere il principale feritore di Panzarino. Il latitante è conosciuto dalla polizia come «uno dei più spietati». Sembra che i camerati di «Avanguardia nazionale» che frequentava lo chiamassero «il legionario», era stato visto spesso nella sede di via Noto del «Fronte della Gioventù».

Numerose forze politiche e sindacali hanno preso posizione per una risposta dura ai fascisti della zona. Lunedì è in programma una manifestazione nel quartiere, a cui hanno dato l'adesione l' Anpi e le tre confederazioni sindacali. Oggi una delegazione del Comitato antifascista della nona circoscrizione si è recata dal ministro degli interni, da quello della pubblica istruzione e dal questore di Roma per chiedere la chiusura della sede di via Noto e l'allontanamento del preside dell'Augusto, ritenuto «connivente» con gli squadristi che aggrediscono gli studenti. Nello stesso senso si è espressa ieri sera l'assemblea dei lavoratori della «Stefer», che lavorano in un grande deposito in via Appia Nuova, a pochi metri dal luogo dove è avvenuto il ferimento di Luciano Panzarini. hanno denunciato il preside dell'«Augusto», come amico di esponenti fascisti, chiedono, il suo allontanamento e la chiusura della sede di via Noto.

Sull'onda di queste inequivocabili denunce prese di posizioni cresce in città la rabbia per l'impunità che i criminali neri continuano a godere, una rabbia esplosa violentemente ieri sera in via Gela, nel quartiere Appio, e davanti al cinema «Maestoso» dove alcuni fascisti hanno ricevuto dalla gente una meritata punizione. Due sedi del Msi, quella di «Colle Oppio» e una al «Gianicolese», sono andate a fuoco

Napoli, 7
La mobilitazione antifascista di studenti e democratici ha isolato completamente, togliendole ogni spazio politico, la provocatoria manifestazione indetta stamattina il pretesto di una opposizione ai decreti delegati. In piazza Cavour dove era stato convocato il «raduno» non sono arrivati che qualche decina di squadristi e vecchi nostalgici. Scioperi, assemblee, collettivi indetti in tutte le scuole hanno tenuto lontano i picchiatori fra cui si distinguevano i soliti figuri, Abbatangelo, Sabatino, Sommella, Caruso. Soltanto il Pci ha voluto distinguersi da questa compatta dimostrazione di antifascismo. Geremecca, segretario provinciale, è arrivato all'assurdo di disdire un'assemblea precedentemente convocata all'Università Centrale, lasciando sconcertati gli stessi militanti di base del suo partito. Una decisione che non ha avuto nessun effetto; l'università, che proprio un anno fa era stata fatta oggetto di un'aggressione nera, stamattina era presidiata da centinaia di studenti.

NOTIZIE IN BREVE

AREZZO

Trovato esplosivo

S. Giovanni Valdarno, 7
Ieri, sera due carabinieri hanno trovato, posata sul marciapiede davanti al cinema «Bucci» di S. Giovanni Valdarno in provincia di Arezzo una borsa contenente 38 saponette di pentrite - un esplosivo usato nelle cave - da 200 grammi ciascuna. La borsa conteneva anche una scatola metallica con 130 detonatori e 27 metri di miccia. Poco dopo qualcuno ha telefonato a un dipendente del cinema, avvertendolo che nell'interno del cinema stesso vi era «una borsa con le bombe». Nonostante la non piccola quantità di esplosivo contenuta nella borsa, i carabinieri affermano che la borsa è stata abbandonata da qualcuno che voleva disfarsene.
L'esplosivo è stato fatto brillare in seguito in un luogo deserto.

SINDACO DC

Dentro per concussione

Catania, 7
A S. Agata Li Battiati vicino a Catania i carabinieri hanno arrestato il sindaco democristiano. Giovanni Lombordo è accusato di «tentativo di concussione e falso materiale e ideologico».
Ma ecco i fatti: il parroco Luigi Giuliano è proprietario di un terreno su cui saranno costruiti prossimamente 400 appartamenti e «per accellerare i tempi di approvazione delle pratiche» il sindaco gli ha chiesto in cambio 20 milioni. Una cosa in famiglia che però non è piaciuta alla parrocchia che ha sporto denuncia. Con questo è il terzo sindaco Dc che viene arrestato per analoghi reati in provincia di Catania negli ultimi due mesi.

ROMA

Martedì 10 sciopero dell'industria

Roma, 7
Martedì prossimo 10 dicembre ci sarà a Roma uno sciopero di tutti i dipendenti dell'industria e una manifestazione davanti al Campidoglio. Lo sciopero è stato deciso dalla Federazione unitaria romana in attuazione del programma di lotta per imporre una svolta positiva alla vertenza dell'unificazione del punto di contingenza, la garanzia del salario e dell'occupazione ed a sostegno della piattaforma elaborata dalla Federazione Unitaria di Roma. Gli edili sciopereranno nelle ultime quattro ore del turno di lavoro e formeranno un corteo che partirà alle 15 dal Colosseo e si recherà al Campidoglio.

Ingrao rispolvera il ruolo delle lotte e attacca la Dc

Il governo ottiene la fiducia alla Camera - Folclore di Birindelli - In un'intervista Ingrao denuncia il ruolo della Dc nell'attuale crisi e ripensa alle riforme.

Oggi è terminato il lungo calvario della crisi governativa, anche la camera ha dato la fiducia al governo Moro con 355 si, 226 no su 640 voti a disposizione
C'è stata la replica di Moro e poi le dichiarazioni di voto.
Hanno parlato Piccoli, Mariotti, Mammì e Cariglia per la maggioranza mentre Natta ha motivato il no del Pci.
Significativo l'atteggiamento dell'ex missino Birindelli, indeciso fino all'ultimo se astenersi o votare contro. Alla fine ha scelto per il no preoccupato evidentemente di non porre in difficoltà in partenza Moro. Ma questo episodio, se si aggiunge alle titubanze espresse la scorsa settimana circa una ventilata astensione missina, negata poi per evidenti ragioni da Almirante, e alla riuscita dell'operazione astensionista del Pli abilmente condotta da Fanfani, Tanassi e Malagodi, segna un'altra pesante ipoteca sulla caratterizzazione di destra della nuova compagine governativa.
Il settimanale del Pci Rinascita, oggi, riporta una importante intervista ad Ingrao che, partendo dalla situazione drammatica degli ospedali, allarga il discorso sulle responsabilità democristiane nei confronti del sistema di potere esistente in Italia.
Ingrao definisce «criminale» il rifiuto delle riforme. «Politica di riforma non vuole dire casellario di ricette belle e pronte. Vuol dire mettere in movimento le forze sociali e culturali interessate a costruire la risposta nuova...Chi dirigeva il paese, invece di stimolare e orientare queste forze riformatrici, le ha combattute. Io credo che a questo punto bisogna comnciare ad usare definizioni pesanti nei confronti di uomini e di forze che hanno presentato in tutti questi anni la questione delle riforme come un lusso, come un di più che poteva venire dopo. In questi anni si è svolta una colssale campagna di mistificazione e di inganno...e bisogna indicarne le responsabilità. La situazione sanitaria del paese non è conseguenza di errori o distrazioni.

Siamo a questo punto perchè tutto ciò ha fatto comodo ad interessi molto precisi. Ne indico due: i profitti della grande industria farmaceutica...e il sistema di potere della Democrazia Cristiana, che ha difeso con le unghie e con i denti una assurda rete mutualistica ed un regime assistenziale, fonte di sprechi vergognosi e però validissimo strumento per la politica delle mance dei compensi corporativi, con cui essa si è procurata voti e sostegni. Riforme vuol dire attaccare quei profitti e questo sistema di potere. Altrimenti è inutile piangere sui costi, sugli sprechi sul caos.» Ingrao esamina poi gli esempi più vistosi del disservizio e a chi gli chiede se è lo stato che non funziona risponde: «Questo è un giudizio che dà l'impressione di un vuoto neutro. E invece siamo nel vivo di uno scontro acutissimo: la formula «lo stato non funziona» non fa vedere che i gruppi conservatori si stanno muovendo e cercano di utilizzare la crisi per ristrutturare sia il loro potere economico che le istituzioni politiche. E poi tale forma non fa vedere le forze positive che nel corso della crisi e dello scontro si stanno svilluppando e su cui bisogna far leva, nel campo della scuola, della magistratura, ecc.»
L'intervista prosegue affrontando il rapporto tra movimento di lotta ed enti locali ed in esso si sottolineano tanto i ritardi degli amministratori nel porsi come «notai delle difficoltà» e non come organizzatori delle lotte, quanto quelli di Pci e sindacato in ritardo nel cogliere le nuove spinte emergenti dal movimento.
Alla domanda se c'è una sottovalutazione del carattere esplosivo della mancanza di servizi sociali, Ingrao risponde: «Vedo una tendenza ad assumerle come impazienza, come forzatura massimalistica.
E invece quando parliamo oggi di trasporti collettivi, asili-nido, salute, scuole, parliamo di questioni che hanno la loro parte in sconvolgimenti sociali ormai storici...Quando i problemi hanno queste radici, non si risolvono esorcizzandoli nè con le prediche di Rumor, nè con quelle di Carli e nemmeno con quelle di Moro.»
La conclusione è drastica; descrive il sistema di potere creato dalla Dc e affronta le caratteristiche del governo Moro di fronte a questa situazione. Il nuovo governo esprime una continuità nel metodo delle clientele e ad esso si sono piegati tanto Moro quanto le sinistre democristiane.

S.I.

Cipriani era manovrato dal «vertice» di Losanna

Genova, 7
I bombardieri fascisti non hanno smobilitato. Un vertice nero continua a manovrarli sapientemente dalla Svizzera come è stato confermato ieri dalla notizia che nell'ottobre scorso si è tenuta a Losanna una riunione a cui hanno partecipato Tubino, l'ex re del caffè di Genova, Lercari l'uomo di Piaggio che finanziava la «Rosa», Pietro envenuto il fascista indicato da Nicoli come l'attentatore dell'«Italicus, e lo stesso Nicoli. Da Losanna sarebbe partito l'ordine di dare il via alla catena di attentati che ha funestato Savona e la Liguria nelle scorse settimane, rivendicati dal gruppo fascista della «Nuova fenice», l'organizzazione fondata da Rognoni. Nessuno degli attentatori è stato scoperto. Esiste tuttavia un filo che potrebbe legare le recenti imprese criminose a envenuto e ai suoi ricchissimi mandanti come Lercari e Tubino.
Il filo si chiama Massimo Cipriani, arrestato l'altro ieri a Genova, su mandato di cattura emesso dal giudice Violante di Torino. Cipriani appartiene al comando nero che la notte del 28 settembre scorso si fece scoppiare tra le mani un ordigno, seminando il panico tra gli abitanti del quartiere del Molo nel centro storico cittadino. Quella notte insieme a Cipriani eran opresenti il noto Benvenuto e Pier Luigi Righetti, figli di professore universitario della facoltà di economia e commercio. Benvenuto e Righetti si diedero alla latitanza dopo le esplosioni, Cipriani invece è rimasto in loco e potrebbe essere implicato sia nel traffico di esplosivi della città ligure sia nella catena di attentati di Savona. Prove di una sua partecipazione al momento non esistono resta tuttavia il mandato di cattura che lo inchioda pesantemente alle trame eversive.
Cipriani potrebbe essere anche al corrente dell'esplosivo trovato giovedì scorso in un casolare abbandonato a poche centinaia di metri dall'autostrada Genova Milano e dalla linea ferroviaria, e pronto per l'uso. Considerando la specializzazione del gruppo «La fenice» per le bombe sui treni, niente può escludere che forse in preparazione un nuovo attentato, di cui Cipriani era al corrente. I carabinieri tra l'altro si fecero sfuggire dalle mani, proprio giovedì, i 2 individui che cercavano di raggiungere il casolare per ritirare il materiale esplosivo.

Intercettazioni: sentito questore

Collegamenti tra lo spionaggio telefonico e il tentato golpe del dicembre '70

Roma, 7
È riaffiorata oggi, con l'interrogatorio del Questore di Como Nardone, sentito al Palazzo di Giustizia dal giudice istruttore Pizzuti, la vicenda delle intercettazioni telefoniche.
Troppi scandali, in Italia, e qualcuno inevitabilmente si perde: la scoperta che esistevano centrali di ascolto telefonico ufficiali (come quella della Guardia di Finanza), semiufficiali e private provocò a suo tempo, nel dicembre 1972, un enorme clamore. La Guardia di Finanza, il ministero dell'Interno, il ministro socialdemocratico Preti, l'investigatore fascista Tom Ponzi e molti altri gregari, tutti in un mazzo, dovettero difendersi da accuse pesantissime. Poi intervenne la Cassazione, che avocò tutte le inchieste a Roma e sottrasse la sua al pretore Infelisi di Roma, e tutto cadde nel silenzio.
La novità è ora che le inchieste sulle intercettazioni potrebbero svelare dei collegamenti tra gli inquisiti in questa istruttoria e gli organizzatori del «Fronte Nazionale» di Valerio Borghese e del fallito golpe del dicembre 1970.
La pista su cui si stanno muovendo i due magistrati impegnati in questa inchiesta, il giudice Pizzuti e il rappresentante della pubblica accusa Domenico Pica, conduce direttamente al cuore stesso dell'apparato statale. Dopo Nardone, che fu anche capo della «mobile» di Milano, saranno chiamati a deporre funzionari del ministero degli interni e ufficiali della Guardia di Finanza. I primi dovranno spiegare a quale scopo il ministero acquistò apparecchiature modernissime per l'intercettazione telefonica: la spiegazione già fornita, «scopi didattici», non convince infatti i magistrati. I secondi dovranno fornire giustificazioni della centrale organizzata dal corpo a Milano, rientrante in quel servizio di informazioni che faceva capo direttamente al ministro delle Finanze, che, allora era Preti.

GOVERNO

Minacce di Colombo

Una intervista dal tono minaccioso è stata concessa alla radio inglese dal ministro del tesoro Colombo.
Colombo ha fatto notare le coincidenze che esistono tra la situazione italiana e quella inglese: si tratta in ambedue i casi di paesi che risentono in maniera particolare delle crisi internazionale. Alludendo alle soluzioni concordate in Inghilterra tra governo e sindacati, cioè il «patto sociale», il ministroha insistito sul contenimento della spesa pubblica e su un'«ocullata politica dei salari» che coinvolga non solo il governo, ma anche imprenditori e sindacati. «Aumenti squilibrati della spesa pubblica» ha concluso Colombo «potrebbero infatti vanificare qualsiasi sforzo per riportare l'inflazione in termini accettabili».
E' questa una conferma chiara della intenzione del governo di ottenere, attraverso il ribasso dei salari e dei consumi sociali, una ripresa della competitività dell'industria italiana.

CARABINIERI

Furbi come un «gatto selvaggio»

Bologna, 7
Diventa sempre più evidente il carattere marcatamente provocatorio che caratterizza il tentativo di incolpare la sinistra rivoluzionaria dei fatti di Argelata in cui è stato ucciso un carabiniere.
Ai reazionari di tutte le specie non sembra vero di poter ricalcare appena se ne presenta l'occasione i moduli degli opposti estremismi. Grande stampa di destra, inquirenti, canagliume da maggioranza silenziosa si inventano collegamenti, fatti inesistenti pur di dare una bilanciatura alle campagne antifasciste.

Dopo il primo tentativo di coinvolgere Lotta Continua, a cui ha prestato il fianco anche l'Unità che oggi ripiega scrivendo che l'ipotesi era «baluginata» ieri per il ritrovamento di alcune copie del giornale di LC, come se non fosse questo uno degli strumenti della provocazione già usato da Nico Azzi, oggi si parla genericamente di «sinistra extraparlamentare» e in alcuni casi di Potere Operaio.
Ma neanche Potere Operaio ha a che fare, con i fatti di Bologna come non sono implicate alcune delle organizzazioni avventuriste di sinistra.

Il «gatto selvaggio» è una espressione della degenerazione dei processi di radicalizzazione di certa piccola borghesia, che non ha mai avuto rapporti alcuni con la sinistra. Furono cacciati dalla Pirelli nel 68, diedero origine ai «commontisti» di Torino e ai «luddisti» di Genova più volte denunciati come banditi e provocatori.
Rapimenti per far soldi, droga, pesante con quello che significa non solo sul cervello ma nei rapporti di ricatto da parte della polizia. Ed infine un coerente sbocco, utile a rilanciare la campagna della Dc e del Psdi per realizzare lo stato di polizia.

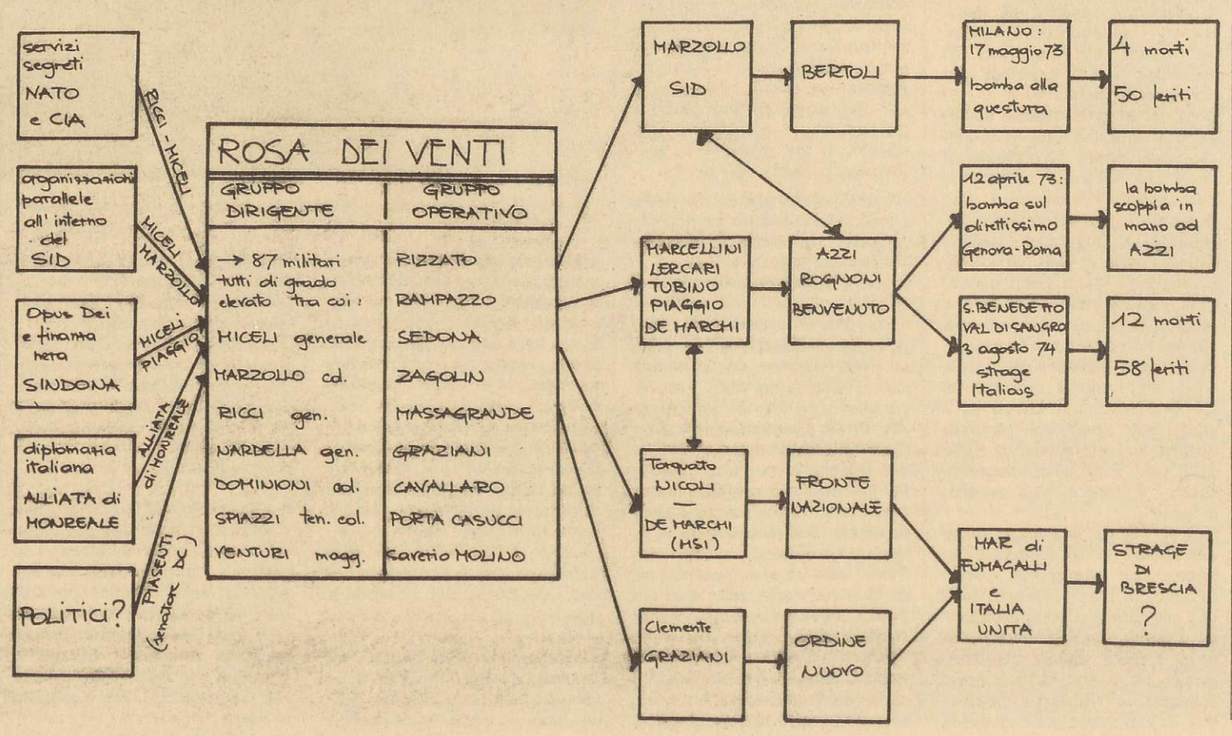
L'unica osservazione che resta da fare riguarda la testardaggine di certi ambienti nell'attaccare ogni volta Lotta Continua; l'avevano già fatto per il rapimento Carello a Torino e ci sono ricascati questa volta: incoscienza, stupidità o deformazione professionale?

CICCARDINI

Il suo è un «giornalaccio democristiano»

Tra i settimanali politici c'è «un giornalaccio democristiano» che reca sulla testata «fondato da A. De Gasperi» e si chiama «La Discussione». Il direttore si chiama Bartolo Ciccardini, ma sta per Cicca Frusta e di lui abbiamo già parlato trattando delle sue amicizie con De Jorio e i Golpisti. Il giornale che dirige è un esempio illuminante del livello culturale del partito che lo esprime: squallido anticomunismo, appelli ai militanti per serrare i ranghi, scissionismo sindacale con articoli a rotazione di Sartori e Scalia, sviolinate su Fanfani, poemi sull'interclassismo, linguaggio da 18 aprile.
Il giornalaccio ci ha dedicato un commento con l'avviso che ci ritorneranno sopra. È gente molto preoccupata della sinistra rivoluzionaria, ma che nella disinformazione sfiora a volte il ridicolo. Qualche mese fa aveva fatto un'inchiesta sulla sinistra rivoluzionaria dandola per spacciata, ed erano i tempi in cui al congresso del movimento giovanile Dc dovettero intervenire i carabinieri a separare i delegati e a cercare le urne perchè erano sparite. Ora ci ritorna sopra e dice che, fatti i suoi conti (carta, calcolatore, distribuzione,...) i 100 milioni dovrebbero bastare per 20 giorni.
Non si preoccupi il Cicca i soldi non ce li dà la Montedison come lui, o Pinochet come al suo redattore Giubilo che si felicitò per il golpe in Cile. E la nostra carta non è quella d'assegnazione, come ci tiene a sottolineare, perchè le leggi sulla stampa le hanno fatte i suoi amici e per adesso non ce la danno.
Nella stessa pagina dedicata a noi, si parla della lotta del Policlinico di Roma. Si avanza l'ipotesi che i lavoratori siano manovrati per affossare la riforma sanitaria e si aggiunge che le ditte fornitrici non danno più medicinali perchè mancano le garanzie di pagamento. Ma chi manovra i sindacati autonomi dei medici, chi comanda alle mutue, che è il presidente dell'ospedale? Non c'è di mezzo il solito Pompei, assessore Dc, speculatore edilizio e organizzatore di squadre di picchiatori neri?
Caro Cicca hai scritto che in futuro vi avremmo definito un «giornalaccio democristiano». Non abbiamo avuto alternative,

I petali della «Rosa»



Nella borgata di Tor Fiscale dall'occupazione della scuola fino al blocco degli autobus

Un esempio di come le masse popolari si difendono a Roma da una condizione di oppressione vergognosa - Topi e epatite virale - La lotta di ogni giorno per le esigenze più elementari - Un parroco compagno - L'unità nel collettivo proletario di borgata

Roma, dicembre

Tor Fiscale: una borgata romana di circa 3.000 abitanti. E' situata lungo la via Appia di fronte ha un nuovo campo di golf, come confine l'antico acquedotto romano.

Siamo andati a Tor Fiscale dopo l'occupazione della scuola elementare iniziata l'11 nevembre scorso e che prosegue con il controllo da parte del Comitato dei genitori e del Collettivo, sui lavori che il Comune ha iniziato per aggiustare l'edificio scolastico.

Abbiamo girato la borgata, parlato con le mamme che occupano, con i compagni del locale collettivo Comunista, con il viceparroco (che è un compagno) abbiamo visto come vive la gente a soli 7 kilometri dalla capitale da Roma.

La borgata

Dice una donna che ha partecipato all'occupazione: «Nella borgata manca tutto; le fogne, l'acqua, la luce, la piazza, la fermata del tram, il mercato, la scuola. Ci mancano le case; abbiamo solo la chiesa».

Basta fare un giro per capire quanto ha ragione; lo squallore, la desolazione sono indescrivibili: i bambini giocano con i cani nelle strade non asfaltate, tra pozzanghera e pozzanghera, tra carcasse di macchine abbandonate, ai margini di numerose fungaie: i giovani sono attorno all'unico juke-box e fanno la fila al telefono del bar solo per chiacchierare, con qualcuno che sia fuori della borgata. Un paio di strade sono state asfaltate da privati, le altre sono un susseguirsi di buche e di fango; quando piove si alla gano tanto da non potere essere attraversate; ogni sera diventano un'unica pozza perchè per la campagna e le fungaie *circostanti la zona viene avvolta* dalla nebbia, anche quando «a Roma» è sereno.

Girare di sera fa venire i brividi, non solo per il freddo e l'umido, ma anche per una strana atmosfera che si vive in borgata: non un rumore di auto, non un tram - quelli della via Appia sono lontani - e una curiosa penombra: l'illuminazione con i lampioni c'è solo in un paio di strade, quelle più «importanti», le altre ricevono la luce dai riflettori dell'Appia (e dalla luna quando c'è).

L'antico acquedotto romano, coperto da detriti e immondizie nelle fondamenta, fino a pochi anni fa era abitato: due muri già c'erano, la base degli archi ed era sufficiente aggiungerne altri due e un tetto di lamiera. Oggi gli abitanti dell'acquedotto hanno avuto la casa ad Ostia.

Le case si chiamano «baracche in muratura». L'affitto è di 30-40.000 lire al mese per un unico ambiente, che però è diviso da alcuni tramezzi in due o tre locali. C'è quindi una sola finestra con l'umido che cola dappertutto. Sono costruite senza fondamenta quando i soffitti raggiungono i 2 metri e 80 è una fortuna. Sono in muratura, ma sono baracche.

«Se uno si sente male - dice un compagno del collettivo - qui non c'è la farmacia di notte. C'è un ambulatorio medico di un privato che quando vai lì ti fa mettere in fila; qualche volta ci sono quaranta, cinquanta persone e quando arriva il tuo turno ti sei stufato e te ne sei già andato a casa.

Tutti rachitici questi bambini

Siamo senza medicine e senza niente. Il medico, se ci arrivi, ti guarda in faccia, poi ti dà quattro supposte, stai a posto, ti saluto. Eppure qui in borgata i bambini mi sembrano tutti rachitici, sono tutti malati alle ossa per l'umidità. Qui non c'è famiglia che non abbia avuto il tifo, l'epatite. Questo succede perchè manca l'acqua, mancano le fognature, ci sono i pozzi neri che è la stessa acqua che noi buttiamo e poi la ribeviamo».

Parla Valerio: «La storia dell'autobus è carina, cioè è grottesca; c'era la fermata dell'autobus; non era ufficiale, ma gli autobus si fermavano sempre lo stesso perchè la gente non ha altro modo per raggiungere Tor Fiscale. Ci sono stati un paio di incidenti; allora invece di risolvere il problema mettendo una fermata sicura, hanno tolto la fermata. Ci sono state delle lotte, due blocchi stradali sull'Appia che hanno bloccato mezza Roma. E la fermata l'abbiamo riottenuta; era indispensabile,il più vicino mercato è a due chilometri da qui, le donne quando vanno a comprare non portano la frutta a casa, portano la marmellata. Spingi di qua, spingi di là, non parliamo quando piove...

Qui ci sono solo due negozi di alimentari, la gente è costretta ad andarci, altrimenti dove va?

La scuola

Per i bambini di Tor Fiscale è stata costruita una scuola elementare «volante» quindici anni fa. Doveva durare solo cinque anni, è invece quella attuale. All'entrata dell'edificio occupato, un cartello ricorda il corredo che le mamme danno ai loro bambini quando vanno a scuola: un ombrello perchè ci piove dentro, la legna per alimentare la stufa, dato che il comune non passa neanche i ciocchi per il riscaldamento.

Il senso profondo di una lotta

Due anni fa c'era stata una lotta per la scuola elementare, un picchettaggio all'esterno delle mamme, ma non aveva portato a nessun risultato; così quest'anno il Comitato dei genitori ha deciso di occupare la scuola i primi giorni di novembre. Chiedono innanzitutto una scuola nuova in muratura ma anche una serie di riparazioni per quella vecchia, provvisoria da 16 anni. Hanno chiesto e ottenuto con la lotta la riparazione del tetto, il riscaldamento due aule mobili nuove per risolvere il problema dei doppi turni, una mensa Findus con cibi precotti (fino ad ora ad ora i bambini rimanevano fino alle quattro del pomeriggio *con solo un panino con le alici o con il formaggio*) un decente ambulatorio medico scolastico. Spesso il medico si rifiutava di visitare i bambini, perchè ad ogni visita pigliavano il raffreddore.

Il Collettivo

Il collettivo nacque come momento di propaganda politica in occasione del referendum. Si è poi sempre più radicato nel quartiere partecipando ad iniziative di lotta: il blocco dell'Appia per la fermata del tram la scorsa estate l'occupazione della scuola ora. La sua composizione è mutata, è adesso nettamente proletaria con prevalenza di lavoratori edili. E' composta da alcuni compagni di Avanguardia Operaia, altri orientati verso la sinistra rivoluzionaria, altri fanno riferimento a «Cristiani per il socialismo». I compagni trovano l'unità su iniziative legate al quartiere, si confrontano su proposte di lotta e di discussione-importante è stato il dibattito sul convegno di Napoli di «Cristiani per il socialismo», che ha fatto meglio conoscere tra di loro le varie componenti del collettivo-, privilegiano i momenti di unità a quelli di divisione.

Dalle loro parole di capisce meglio il senso più profondo di questa lotta, le alleanze che fanno, gli ostacoli che incontrano.

Mi raccontano inoltre alcune cose che non si vedono: la piaga del lavoro a domicilio, ad esempio 700 lire per ogni maglia che le donne fanno e le tratte della macchina ancora da pagare. Il lavoro nelle fungaie: 5.000 lire per 12 ore di lavoro in mezzo all'umido.

Mi raccontano anche la storia di Carone, il padrone della borgata, che oltre a chiamarsi Tor Fiscale, si chiama anche Borgata Carone. Il signor Carone è stato durante il fascismo segretario di Ciano. Non potendo figurare Ciano come proprieteio di un così vasto terreno, Carone comprò per lui la borgata dove erano stati deportati i proletari espulsi dal centro. Iniziò a sfruttare la fungaia e a fare alcune speculazioni. Continua anche oggi come se nulla fosse cambiato. E' il padrone del terreno, delle case - è lui che prende gli affitti - delle strade - fa asfaltare a sue spese quelle che gli servono - e, dulcis in fundo, compra l'acqua all'ACEA e la attacca lui alle case. Naturalmente al prezzo che vuole. Ha l'acqua chi paga a questo privato 300.000-350.000 lire per l'allaccio. Ci fu tempo fa una lotta molto dura per l'acqua per nove mesi la borgata fu rifornita dal comune con le autobotti tutti i giorni escluso il sabato e la domenica. Ebbene, il signor Caroni denunciò il Comune perchè faceva passare le autobotti sulle sue strade senza permesso

I compagni ricordano gli scontri col Pci all'epoca del blocco dell'Appia.

«Noi non abbiamo paura di fare i blocchi stradali, soltanto non si devono fare» dicevano i consiglieri del Pci; e ancora Romano Vitali, responsabile della zona nord, affermava: «Il Pci è una grande forza politica, non può andare dietro alla gente».

Oggi il Pci fa le riunioni in parrocchia dove non va nessuno, mentre il peso del collettivo cresce. Il collettivo lotta per la scuola in muratura, il Pci per le fogne e le strade. La diversità è di impostazione politica e i compagni la spiegano bene. Tor Fiscale è a soli 7 Km da Roma, è una zona verde, fa gola a molti speculatori. I compagni del collettivo capiscono che la lotta per la scuola in muratura vuol dire riaffermare la presenza dei proletari nel quartiere, la loro e quella della generazione che li segue, e oltre la scuola si muovono per le fogne e le strade.

Il Pci, con la sua logica non di lotte ma di petizioni e delegazioni su altri temi, favorisce la speculazione, preme perchè si creino le strutture per un nuovo centro residenziale, con tanto di campo di golf sul lato opposto dell'Appia e di panorama sull'acquedotto romano, e senza proletari tra i piedi.

Se il Pci sta dall'altra parte, i lavoratori di Tor Fiscale hanno invece sperimentato non senza difficoltà tuttavia per l'opposizione della Cisl, l'appoggio del Consiglio di Zona Appia, che non facendo questioni sulle forme di lotta e rispettando l'autonomia delle iniziative, è l'unica struttura organizzata che ha appoggiato la lotta per la scuola.

Gigi conclude la nostra chiacchiarata: «*La borgata deve* sparire, gli speculatori vogliono prendersela. Ma io credo che non sparirà mai».

Paola Sacerdoti

Nelle foto, due momenti dell'occupazione della scuola a Tor Fiscale.

La lunga lotta dei proletari al Molo di Genova

Dall'estate è cominciata l'agitazione popolare contro le condizioni da ghetto in cui si trova il Molo - L'attività del comitato di quartiere - Come ci si procura il verde - Anche Gassman dà una mano -

Genova, dicembre

Un lungo corteo con donne, operai, bambini, pensionati con cartelli e bandiere rosse sale lentamente dal centro storico di Genova, verso il comune, scandendo slogan: per la casa, per i servizi sociali, contro l'aumento dei prezzi. Centinaia di proletari, (l'Unità scriverà un migliaio) tutto un quartiere, sfila nella città. Questo il primo gesto pubblico di massa degli abitanti del Molo. Questo avveniva ai primi di luglio.

Il Molo è un quartiere del centro storico, che come un cuneo penetra nel golfo portuale, dividendo, come penisola abitata, il porto industriale (officine navali, cantieri, bacini di carenaggio) dal porto commerciale, (transito della merce e dei passeggeri).

È un quartiere che pur essendo dentro, attorno, al porto, non ha niente delle caratteristiche «letterarie» del quartiere di porto: con le luci verdi di notte, le donnine dal lungo bocchino d'avorio in attesa..., le zuffe tra marinai ubriachi, ecc...

È essenzialemente un quartiere operaio, l'ottanta per cento degli abitanti è inserito nella produzione: operai metallurgici dei vicini cantieri, portuali generici, commesse, infermiere, un tessuto sociale omogeneo. Questa è stata la base che ha permesso al Comitato di quartiere di raggiungere certi risultati.

Inoltre nel quartiere c'è una forte presenza di operai e di donne meridionali, che rappresentano spesso l'ala più avanzata delle lotte.

Circa cinquemila abitanti: nessuna scuola, nessun asilo, nessuna biblioteca o centro sociale. Solo case per dormire, bar dove lasciare parte del salario.

Situazione igienica pesantissima. Circondato da grossi magazzini portuali, dal mercato generale del pesce, da decine di piccoli magazzini, sparsi nei vicoli interni, era trasformato certe volte in un enorme deposito «provvisorio» di rifiuti.

Abitazioni vecchissime (il Molo, con Sarzano è la parte plurimillenaria di Genova) piene di umidità, con scale pericolanti, con servizi igienici ridotti al minimo.

Topi grossi come gatti, che pascolano in libertà (il Comune ha stanziato 170 milioni per la derattizzazione, otto mesi fa, mai fatto!).

Situazione inquinamento: alta; fortunosamente il vento ligure spazza rapidamente, i gas velenosi che vengono dal porto.

Transito: caotico e pericoloso, di mezzi pesanti (50 tonnellate) da e per il porto, che rendono pericolosa la vita ai bambini che giocano in strada.

Verde pubblico: inesistente, l'unico verde è il poetico geranio, che pende dai balconi proletari.

Centri sportivi: nessuno. Chiese: sette....!

I compagni che hanno promosso il Comitato, si sono trovati ad operare in questa situazione.

Primo momento fu l'inchiesta, tra le famiglie proletarie più avanzate, con la raccolta di dati e di proposte prioritarie: scuole e doposcuola, asilo, verde, igiene, centro culturale (negli edifici del Comune), spostamento in zona più salubre dell'asilo notturno per poveri, eliminazione del traffico dei mezzi pesanti.

Secondo momento, convocazione di un'assemblea di tutto il Quartiere in piazza. Circa 400 persone, in maggioranza donne, parteciparono alla discussione di una proposta di piattaforma rivendicativa da sottoporre al Sindacato e alla Giunta.

Durante l'assemblea, le donne prendevano il megafono e parlavano, discutevano. Badate, non erano studentesse o militanti, «avvezze allo strumento» ma operaie, casalinghe, pensionate, questo fu il principale successo della prima assemblea, il coinvolgimento attivo delle donne, fu il «segreto», del successo di tutta una estate di lotta.

Alla seconda assemblea, arrivarono «interessati» i dirigenti dei vari partiti: anche la Dc seguiva preoccupata le assemblee. Dalle assemblee venne fuori la spinta per fare un corteo al comune.

Del corteo, di come fu organizzato è presto detto. Per tutta la giornata fin dal mattino nelle strade del quartiere, donne, bambini, operai facevano cartelli, preparavano striscioni. I bambini di dieci, quattordici anni, dimostrarono una costanza rara in molti militanti...

Una delegazione veniva ricevuta subito dai capi gruppi di tutti i partiti presenti in Comune, Quando arriva il Msi, una compagna pensionata si alza e dice in genovese: «dov'è il gabinetto? perche a vedere certa gente mi viene da rimettere». Gelo sulla faccia dei consiglieri. I compagni si alzano e dicono: «Noi non vogliamo fascisti davanti, fuori lui o noi», Situazione imbarazzante per i consiglieri. democristiani, alla fine il fascista se ne va. Anche il Comune l'anti fascismo proletario è passato.

Il verde, il Comune lo negava, Assemblea generale del quartiere e proposta di occupare un terreno con macerie e spianarlo per farne un campo da gioco.

La proposta passa e tutta l'estate, donne, bambini, operai a turno lavorano per costruire il campo da gioco. I giornali cittadini sono colpiti dall'iniziativa, si lavora anche di sera, poi finito il lavoro tutti insieme si canta. Sono le canzoni della lotta, le canzoni antifasciste. La radio regionale è costretta a parlare dell'iniziativa. Il Comitato inizia a coinvolgere intellettuali progressisti, Vittorio Gassman presta la sua popolarità, si fa una grossa assemblea, i giornali parlano dell'iniziativa, Gassman spinge i giornali a parlare del quartiere e non di lui.

È matura la situazione per cominciare un discorso sul centro culturale. Esiste un enorme edificio dell'Architetto Gian Galeazzi Alessi, metà '500, con ampi saloni, lasciato in criminoso abbandono. Assemblea, e decisione di occupazione temporanea dell'edificio. «Italia Nostra» interviene preoccupata di salvare il «monumento», il comitato convince gli esponenti di «Italia Nostra» sulla giustezza delle lotte degli abitanti del quartiere, risultato: un altro alleato al Comitato.

Il Comitato decide di organizzare una rassegna cinematografica sull'antifascismo e la resistenza sullo spiazzo appena ultimato con il lavoro di tutti. Riparte il lavoro che coinvolgerà gli abitanti del quartiere. Servono 400 sedie, si trovano le sedie.

Serve la luce: dalle finestre calano i fili. Arrivano i film con la collaborazione della Comune di Roma. La rassegna diventerà un punto di riferimento cittadino, le 400 sedie non bastano mai, alla sera la piazza è piena di donne e di operai che seguono i film scelti con criterio collettivo, prima del film introduzione politica.

L'ultima sera della rassegna è dedicata al Cile. C'è un compagno cileno, gli operai del quartiere fanno gara ad ospitarlo in casa, gli offrono da bere.

Poi si riaprono le scuole e iniziano i problemi legati al doposcuola. Il Comitato affitta un locale nel quartiere e apre il doposcuola, reso possibile dal contributo di compagne e compagni insegnanti.

Decine e decine di bambini corrono a frequentarlo, ora il locale non basta più, non bastano i banchi e le sedie.

Il Comitato affronta anche l'aumento del costo della vita, iniziano le prime assemblee sull'autoriduzione, per fare partire la lotta è necessario coinvolgere a fondo il quartiere, discutere e chiarire i significati di questo gruppo di azione.

Si programma anche un lavoro culturale costante, articolato nelle iniziative cinematografiche, teatrali, e sul gruppo musicale esistente nel quartiere.

La lotta continua, è partita da piccoli, piccolissimi problemi, ma l'intervento delle donne, degli operai, e perchè no dei bambini, ha aperto spazi più ampi, ora il problema è radicare ed estendere questa esperienza, ad altre situazioni, altri quartieri, Il Comitato ma sopratutto i compagni e le compagne del Molo per questo hanno lavorato. Dimostrando che anche partendo da cosa minime, contando sulle proprie forze, è possibile ottenere importanti risultati purchè si abbiano chiari gli obiettivi finali.

D.A:

La monarchia in Grecia è sempre stata un centro di repressione antipopolare

Oggi il popolo greco sceglie tra monarchia e repubblica - Costantino appoggiato dai fascisti, dalla Cia e dallo scià dell'Iran - La storia della monarchia greca è una storia di complotti, di eccidi e di asservimento all'imperialismo straniero

I monarchi contemporanei somigliano alle appendici ciecali: quando stanno tranquilli sono inutili; quando cominciano a dare fastidio è necessaria la loro «estrazione», che è sempre pericolosa.

In Grecia dopo gli innumerevoli «fastidi» che ha provocato la monarchia a danno del popolo, per tanti anni, dopo lo sterminio della guerra civile, le torture e i campi di concentramento del settennio fascista, oggi, alle urne la popolazione Greca dovrà decidere definitivamente sull'estromissione o no dell'ex re Costantino.

Prodotto importato dall'estero all'inizio del XIX Secolo, la casa reale, imposta dagli imperialisti europei, è rimasta sempre fedele al servizio dei tutori; ha portato avanti i loro interessi economici e strategici all'interno del paese. Ha svolto apertamente la funzione di centrale della provocazione reazionaria - vedi l'assassinio di Lambrakis - ed è stata per più di un secolo la sede Greca dell'Intelligence Service prima, e della CIA dopo.

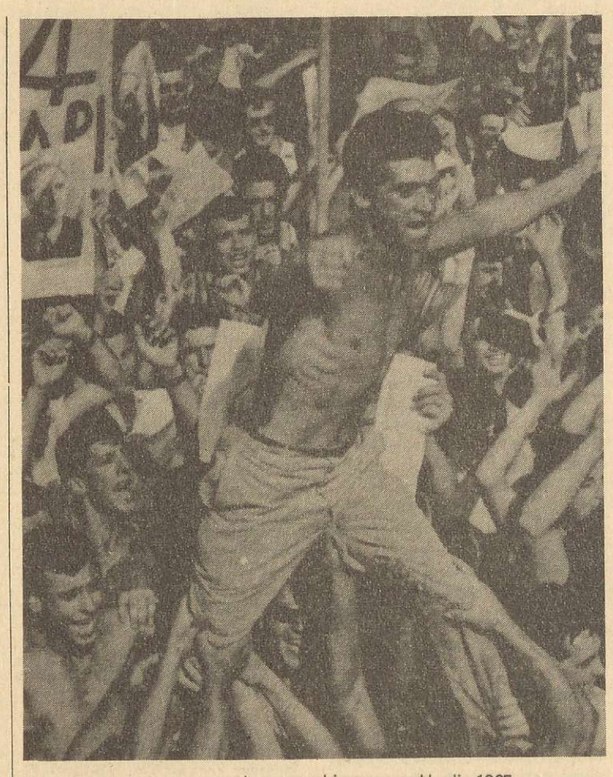
La dinastia dei Glixemburg in Grecia comincia con Giorgio I figlio secondogenito del re Christiano di Danimarca. Lo portarono al trono gli inglesi, dopo aver accettato la loro pregiudiziale secondo la quale «non avrebbe cercato l'ingrandimento dello stato Greco ai danni della Turchia», seguendo in politica estera la posizione Inglese sulla «integrità dell'impero Ottomano», mentre ancora gran parte del territorio nazionale era sotto la dominazione Turca. L'eredità che poi lascierà ai suoi successori sarà una tradizione di repressione delle libertà democratiche, di compravendita dei partiti politici di corruzione amministrativa, di completa sottomissione agli interessi stranieri e all'oligarchia plutocratica; eredità che i suoi successori svilupperanno e arricchiranno. Giorgio I. nel 1913 viene assassinato dai servizi segreti tedeschi perchè considerato troppo legato agli inglesi. Sul trono sale Costantino agente in Grecia della Germania del Kaiser, la quale nel frattempo aveva sviluppato i rapporti con la parte più importante e più reazionaria dell'oligarchia economica Greca. Nel frattempo con la rivolta del 1909 si insediava al potere la classe borghese Greca. Il suo eccellente rappresentante Veniselos limitando alcuni dei privilegi della casa reale non osava toccare quelli più importanti. Veniselos e Costantinos legati il primo all'Inghilterra e il secondo alla Germania dovevano scontrarsi durante il primo conflitto imperialista, e l'intervento delle forze dell'Intesa costringeva il re alle dimissioni, lasciando il posto al suo successore Alessandro. Dopo la morte di quest'ultimo i monarchici sconfiggono alle elezioni il governo di Veniselos e con un referendum il 20 novembre del 1920 riportano indietro il re Costantino. Lui continuerà la politica espansionistica che aveva iniziato Veniselos nell'Asia Minore e si renderà responsabile in seguito della sconfitta. Sconfitta che avrà conseguenze disastrose per il paese.

Nell'esercito si formava un «comitato rivoluzionario» che costringeva il re a dimettersi a favore di Giorgio II. e sotto la pressione popolare, nell'aprile del 24 indiceva un referendum costituzionale, e in Grecia veniva proclamata la repubblica. Ma il re dovette tornare dopo pesanti pressioni degli inglesi che miravano ad un assoluto controllo nella parte orientale del bacino mediterraneo, e dopo un referendum farsa attuato in un clima di feroce terrorismo politico. Un anno dopo Metaxas dichiarava al re che gli inglesi avevano dato il loro pieno consenso per la costituzione di un regime del 4 agosto e migliaia di militanti comunisti finivano deportati nelle isole ghetto e torturati. Durante il periodo della occupazione italotedesca il re è scappato in Egitto mentre in Grecia la lotta partigiana si organizzava sulle montagne e nelle città. La maggioranza del popolo appoggiava attivamente i partigiani dell'ELAS e il Pcg era alla testa di questa lotta. La spaventosa ondata di repressione scatenata dagli inglesi dopo la firma dell'accordo di Varchisa nel 1945, trovava nella persona di Giorgio II un prezioso collaboratore. Nel 46 l'Inghilterra affrontava la recessione economica, e la casa reale passava al servizio degli Usa.

La Grecia diventava «spazio vitale per la sicurezza degli Stati Uniti» dichiarava l'ambasciatore americano ad Atene. Re Paolo successore del trono era stato il capo della gioventù fascista durante il periodo di Metaxas; ha portato a termine il lavoro del padre: 51.851 morti e 79.486 feriti i risultati della guerra civile. Negli anni che seguono la casa reale interviene spudoratamente nella vita politica del paese, organizza e appoggia i corpi separati, e forma un proprio partito, il quale sotto la direzione di Papagos prima e di Karamanlis dopo, detiene il potere con elezioni truffate fino il 1963. Paolo muore nel 64 ma prima sotto la incalzante pressione del movimento popolare dovette licenziare (maggio 63) il suo primo ministro «di ferro». Karamanlis era diventato antipopolare e scomodo, e aveva proposto al parlamento una modifica della costituzione che limitava lo strapotere del trono, rafforzando i poteri del governo.

Un anno dopo re Costantino con il colpo di mano del luglio 65 provoca le dimissioni del primo ministro G. Papandreu eletto con il 53% dei suffragi, e da inizio ad un periodo di instabilità politica caratterizzata da manovre clientelari, da tentativi mal riusciti di affettamento» del partito di maggioranza assoluta, da compravendita dei ministri, dei giornali che avrà come sbocco finale il colpo di stato dei colonnelli nel 67. Un colpo arrivato alcuni giorni prima di quello che Costantino e la camarilla reale stavano preparando per far fronte alla crescita del movimento di massa e a risultati elettorali non graditi. I due colpi non erano antagonistici. Solamente non coordinati molto bene fra loro.

Costantino infatti qualche giorno dopo giurava il governo golpista. Dopo una convivenza molto piacevole il 13 dicembre del 68 e sicuramente dopo un suggerimento del governo inglese il quale non ha smesso mai di interessarsi della Grecia, puntando pure ad una carta di ricambio, Costantino falliva un farsesco controgolpe e veniva costretto in esilio dorato presso una villa della via Appia Antica a Roma. Ora Costantino vuole ritornare in Grecia. Si battono per il suo ritorno gli ambienti più retrivi e reazionari della borghesia Greca. Il capitale legato agli interessi stranieri; i ricchi armatori finanziano la sua campagna elettorale; i fascisti, i generali golpisti i reazionari di ogni specie affiancano l'ex-Monarca in questa campagna.



Una manifestazione contro la monarchia greca nel luglio 1965

Sindacato: dove va?

E' stata una settimana per il movimento operaio e sindacale densa di avvenimenti, di grandi fatti di lotta, ma anche densa di nubi, minacciose. Siamo ad una svolta, ad una fase decisiva dello scontro, ma in quale direzione?

Le assemblee della Fiat sono rimaste perplesse davanti all'accordo, la cassa integrazione è stata ritirata, il lavoro è assicurato la minaccia è finita? No non è così, ritorna l'orario normale, ma tutti a casa per il lungo ponte e la minaccia continua, sia di cassa integrazione sia di disoccupazione e Agnelli cerca forme nuove per attaccare l'organizzazione in fabbrica e cerca di coinvolgere le organizzazioni sindacali, e anche di barattare qualcosa che agli operai non dà niente in più, cioè il ritiro dei ricatti, con qualcosa invece di concreto, cioè il recupero salariale legato dalla vertenza generale.

Ma l'impegno a non licenziare, con tutti i limiti legati ai livelli di occupazione e la chiara necessità di farlo rispettare con la lotta, ha riportato l'attenzione sulla vertenza generale e sull'unità del movimento, la garanzia di continuità in questa battaglia, che non è ancora vinta dagli operai, ma neppure dai padroni, e questo è un punto centrale di questa fase di lotta. Lunghi mesi di resistenza ai molti attacchi, nonostante i terreni di lotta difficili, imposti dai padroni, come ponti, le sospensioni e i licenziamenti e nonostante l'inadeguata risposta da parte del sindacato, hanno consentito al movimento di rafforzare il fronte di lotta.

E questo fronte si è dispiegato, imponente, combattivo, politicamente maturo come mai in passato il 4 dicembre, grande giornata di lotta contro i padroni, per la vertenza generale, contro i portavoce del governo, come Vanni, ma soprattutto contro il governo.

E questa è stata una prima svolta: lo sciopero più imponente, al Nord e al Sud del dopoguerra. Quale è il significato della partecipazione di tutti alla mobilitazione? Uno: i padroni non hanno rotto il fronte e il movimento è ad un livello ben più alto della gestione che della vertenza fanno le Confederazioni. Il movimento chiede una strategia opposta a quella che oggi rappresenta il basso livello di mediazione raggiunto dai vertici sindacali, e non condiviso dalla Flm che al Consiglio generale ha ribadito la necessità di rilanciare la lotta in forme più dure e non ha parlato di tempi brevi. La stessa disponibilità alla lotta ha espresso la Fulc, chimici, rompendo le trattative con la Montedison dichiarando il blocco degli straordinari e lo sciopero per l'11 dicembre.

E con l'accordo Alfa siamo ad una seconda svolta, di senso opposto alla prima, che ne contrasta le indicazioni per la definizione di una strategia articolata e di lotta, capace di mettere in campo tutta la forza del movimento, sorretta dalle punte più combattive. Fra queste c'è proprio l'Alfa, con un potenziale di lotta solo in minima parte espresso, a differenza del passato, quando per prima apriva brecce nelle linee di resistenza padronali, che apparivano indistruttibili, per tutto il movimento e riportava vittorie che poi venivano generalizzate. Il discorso «l'Alfa non è la Fiat, è più forte» *non centra il problema, o almeno non del tutto.*

Le condizioni del movimento sono diverse; il sindacato ha ignorato il peso del 4 dicembre, ha inserito questo accordo nella logica dei rapporti privilegiati con le industrie di Stato, logica vecchia quanto perdente, della chiusura della vertenza in tempi brevi, della contrattazione sui temi di investimenti e ristrutturazione senza lo sviluppo di solidi rapporti di forza e senza collegarla a tutte le lotte che si sviluppano per l'occupazione. Il sindacato stà spendendo in pochi mesi il potere contrattuale accumulato in anni di lotta dal movimento sindacale.

C'è per tutti una bilancia dei pagamenti, *dobbiamo guardare avanti, i nostri passivi si saldano sviluppando le lotte, riportando vittorie; e 34 lunghi giorni di assenza dalla fabbrica non sono una vittoria.*

C.F.

Accordo Alfa: ci sono i ponti e c'è anche la cassa integrazione

34 giorni di lavoro in meno non sono una vittoria, ma il risultato di una vertenza che ha privilegiato la trattativa rispetto alla lotta - Le assemblee operaie erano a favore della riduzione dei ritmi -

L'accordo Alfa sarà esaminato martedì dal Cdf e successivamente dalle assemblee operaie. In sintesi i punti fondamentali sono la riduzione della produzione per 34 giorni, di cui 8 già effettuati e gli altri collocati in «ponti» e in venerdì; l'intervento della cassa integrazione ordinaria per questi giorni con un arrotondamento all'80 per cento del salario ottenuto attraverso le festività «doppie»; la fissazione di un livello dello stockaggio (cioè del numero delle auto in magazzino) al raggiungimento del quale direzione e sindacati si consulteranno per valutare, senza automatismi, il ricorso eventuale alla cassa integrazione; alcune norme per limitare gli straordinari (40 ore settimanali anche per i «presidi», riduzioni degli straordinari per manutenzione, abolizione dello straordinario nelle settimane in cui cadono giorni di chiusura) Inoltre l'Alfa si impegna a non effettuare licenziamenti nel '75 per riduzione di personale, a iniziare entro il '77 la produzione di motori Diesel veloci in uno stabilimento a Foggia che dovrebbe occupare 2000 persone, a sviluppare la produzione nel settore veicoli industriali, a esaminare insieme ai sindacati possibili trasformazioni dell'organizzazione del lavoro.

Ritorneranno nei prossimi giorni con valutazioni più dettagliate su ogni punto dell'accordo; fino da ora però è possibile dare alcuni elementi di giudizio.

L'aspetto più grave e più pesante dell'accordo è, ovviamente, la riduzione di produzione, cioè i ponti e, senza nemmeno smascherarla, la cassa integrazione. Di fatto, cioè, i sindacati riconoscono la crisi del settore. Sulla questione del «livello di guardia» dello stockaggio sono previsti incontri coi sindacati, ma questo non significa affatto controllo operaio, perchè tutto resta nelle mani dell'azienda se su questo terreno non si chiamano i lavoratori alla lotta.

Solo la lotta operaia, attraverso l'autoriduzione del rendimento e del cottimo è un «controllo» sullo stockaggio, e a questo proposito va ricordato il fatto che sia il Cdf dell'Alfa che le assemblee si erano espresse per una soluzione ben diversa, è cioè un'ora di cassa integrazione al giorno

Torniamo così al punto da cui sempre bisogna partire, che è la valutazione politica dei rapporti di forza e della lotta di massa sul piatto delle trattative. Il giudizio è estremamente negativo nei confronti dell'atteggiamento sindacale.

I lavoratori dell'Alfa Romeo sono sempre stati una delle punte di diamante del movimento, il cuneo che poteva spezzare il fronte dei padroni e non certo l'anello debole sul quale passavano i compromessi: e non sono stati chiamati alla lotta sul terreno importantissimo dell'occupazione e della ristrutturazione. Di fronte alle proposte di riduzione d'orario da tempo ventilate dall'Alfa i sindacati hanno privilegiato costantemente la trattativa: persino il blocco degli straordinari al sabato, la prima cosa che era possibile fare, è stato portato avanti in un primo tempo solo dalle avanguardie che fanno riferimento al Cub e alla sinistra rivoluzionaria.

Non c'era tra l'altro nessun motivo che potesse indurre a considerare l'Alfa una fabbrica stanca o «seduta», anzi, sia le proposte emerse dalle assemblee che gli episodi di combattività varificatesi recentemente nei cortei interni fatti durante gli scioperi per la vertenza generale dimostrano il contrario.

E poi questo accordo viene dopo il grandioso sciopero generale del 4.

È chiaro invece il privilegio concesso alle participazioni statali (da quando in quà «iniziative commerciali e promozionali» per allargare la presenza Alfa sul mrcato sono materia di accordo sindacale?) mentre assolutamente vaghi e imprecisi, quando non segreti, sono gli impegni sulla diversificazione produttiva e l'«umanizzazione del lavoro».

Non di queste cose (ma dello stretto legame con la fabbrica, i ritmi di lavoro, il controllo dei processi di ristrutturazione attraverso la lotta) ha bisogno tutto il movimento, e la vertenza generale in particolare, per andare avanti.

L.L.

I lavoratori dell'Alfa Romeo sono sempre stati la punta di diamante del movimento operaio, ma questa volta non sono stati chiamati alla lotta sulle richieste della direzione di ridurre la produzione

Domani nuovo aumento dei prezzi agricoli Cee?

Ne deriverebbe in Italia un aumento dei prezzi dei generi alimentari del 4-5% Con una conseguente contrazione dei consumi

Lunedì 9 i ministri dell'agricoltura dei diversi paesi si riuniranno a Bruxelles per discutere un nuovo aumento dei prezzi agricoli, chiamato «campagna di commercializzazione '75-76», e che andrà in vigore dal 1 febbraio del '75:

Normalmente i prezzi, con i relativi aumenti, vengono fissati una sola volta all'anno (entro il 30 marzo), ma per il '74 l'aumento c'è già stato, del 5 per cento, non più tardi di due mesi fa.

Vediamo le proposte di nuovo aumento dei prezzi agricoli fatte dalla Commissione esecutiva per l'agricoltura della Cee.

Queste consistono in un aumento dei prezzi d'intervento dei prodotti agricoli scendono al di che la Comunità garantisce ai produttori nel senso che se i prezzi effettivi di mercato dei prodotti agricolo scendono al di sotto del loro livello, la Comunità si impegna ad acquistare i prodotti ai prezzi da essa stabiliti) mediamente dell'11 per cento, variabili a seconda dei diversi prodotti (dal 3 per cento per il tabacco, al 16 per lo zucchero).

Dunque ci risiamo: Lardinois, odierno Mansholt, . si è affrettato a dire che la ripercussione di questi aumenti sui generi alimentari sarà di poco conto, del 2 per cento in media, suscitando con questa dichiarazione le obiezioni perfino del «Corriere della Sera», che ha definito «prudente» questa stima.

In realtà è assai probabile che il signor Lardinois abbia detto una «bugia»: il suo 2 per cento va corretto con non meno del 4-5 per cento, in aggiunta ai normali aumenti dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari; che ormai sono del 20-25 per cento all'anno. Questi dati sono ancora più reali se ci si riferisce alla situazione italiana, la quale si contraddistingue per un massiccio ricorso alle importazioni di beni alimentari (carne, latte, formaggi, zucchero, olio d'oliva ecc...) Questo significa che il cammino tra produzione e consumo in Italia è per questo motivo (oltre a numerosi altri) molto più lungo che ad esempio in Francia o in Germania e che nel commercio dei prodotti agricoli più numerose sono le «figure» commerciali e i passaggi della merce dall'uno all'altro e che ogni passaggio deve soddisfare, in termini di profitto, di manovre speculative e di intrallazzi, le esigenze degli importatori e dei grossisti. Per tutti questi motivi gli aumenti decisi dalla Comunità crescono a dismisura, altro che 2 per cento! E così continua l'attacco ai livelli di vita dei lavoratori, accusati da La Malfa, da Moro (come prima da Rumor) di essere degli inguaribili consumatori, dilaspidatori di ricchezze nazionali, abituati a vivere al di sopra delle possibilità del paese.

Questi signori che hanno teorizzato e messo spietatamente in pratica l'esportazione di contadini, ora si lamentano per il deficit della bilancia agricolo-alimentare e se la pigliano con i lavoratori, mentre fino a 20 anni fa ai loro padri veniva rivolto l'invito a imparare le lingue per poter emigrare. E mentre affermano di cercare di combattere le spinte inflazionistiche, in realtà fanno tutto per assecondarle, perchè sono i lavoratori a pagare e i padroni a guadagnarci.

E così stanno pensando a nuovi aumenti dell'Iva sui prodotti alimentari e fra un po', a seguito della decisione di aumento dei prezzi agricoli che la Comunità si appresta a decidere, sentiremo la Coldiretti di Bonomi e la Confagricoltura di Diana, di cui il ministro dell'agricoltura è portavoce, lamentarsi che le proposte della comunità sono ben poca cosa, che occorrono aumenti maggiori o comunque altre forme di aiuto ai produttori per favorire (ovviamente) l'agricoltura.

Braccianti: limiti e qualche novità

Dopo un dibattito durato due giorni, di è concluso oggi a Napoli il primo congresso provinciale della Federbraccianti Cgil.

La relazione del segretario Giovanni Zeno ha fornito un buon quadro dei processi di ristrutturazione capitalistica nell'agricoltura campana e dell'atteggiamento padronale sull'occupazione; ma ha mancato di fornire una valutazione critica sullo stato del movimento bracciantile e delle difficoltà per cui molte delle conquiste ottenute dai braccianti sul piano legislativo e contrattuale sono rimaste lettera morta.

In Campania i braccianti costituiscono una componente rilevante del proletariato e tendono ad aumentare. Le loro condizioni di occupazione sono particolarmente gravi: a stento la media di giornate lavorative effettuate supera la settantina.

Pochi sono i braccianti puri, mentre la maggior parte sono occupati anche in svariate attività a carattere precario (particolarmente nell'edilizia) oppure sono contadini in via di proletarizzazione. A causa di questa disgregazione la categoria non ha più una grande forza politica, e di questo traggono profitto i padroni per bloccare le due principali conquiste ottenute dai braccianti con le lotte degli scorsi anni: le commissioni di collocamento e l'obbligo da parte degli agrari di presentare i piani colturali. A questi problemi, cui pure la relazione ha fatto cenno di sfuggita, andava dato più rilievo. Seguendo invece la linea «contadinistica» del Pci la relazione di Zeno si è dilungata in modo tecnico sulle prospettive di sviluppo dei vari settori produttivi (ortofrutticolo, zootecnico ecc.), sull'associazionismo, sulla utilizzazione di questa o quella legge regionale, senza indicare in che modo i braccianti e i contadini poveri ne possano trarre profitto.

Molto positiva è stata la partecipazione al congresso di rappresentanti delle categorie dell'industria: un fatto nuovo da cui è scaturito l'impegno ad un rapporto costante per affrontare i problemi dell'agricoltura nel mezzogiorno.

E. P.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Positivo accordo alla Carboloy

Milano, 7

E' stato firmato un accordo significativo tra la direzione della Carboloy e le rappresentanze sindacali aziendali. Ecco i punti più importanti: in caso di riduzione di orario con conseguente richiesta di intervento della cassa integrazione guadagni per il '75, l'azienda garantirà il salario nella misura del 95 percento di quello percepito ad orario normale. Questo sarà completamente a carico dell'azienda e nessuna ritenuta sarà operata sugli Istituti contrattuali. Per l'anno 1975 *garantirà il livello di occupazione* sul numero *attuale* di lavoratori dipendenti. Il premio di produzione sarà elevato da lire 42.000 a lire 65.000 mensili a partire dall'1.9.74. L'azienda infine si impegna a versare all'amministrazione comunale di Bollate la somma corrispondente allo 0,50 per cento del monte salari del '75 come contributo per i servizi sociali.

MANDELLO
Serrata alla Carcano Denunciato il padrone

Mandello, 6

La Carcano, una fabbrica metalmeccanica, aveva messo 300 operai in cassa integrazione a 24 ore settimanali, mentre il reparto addetto alle spedizioni funzionava a pieno ritmo. Il Cdf, opponendosi a questa decisione unilaterale della direzione aveva deciso di far entrare tutti in fabbrica regolarmente per giovedì scorso. Ma il padrone ha attuato una serrata facendo trovare i cancelli chiusi. I lavoratori dopo un'assemblea combattiva davanti al comune hanno deciso per oggi un picchetto *duro per tutta la giornata.*

Fischi a Vanni: la posizione di un Cdf presente al comizio

Il Cdf della Datacontrol che fa parte del gruppo Landis & Gry e che ha partecipato direttamente alla grande manifestazione di Napoli del 4/12 ha emesso un comunicato sotto forma di lettera aperta alla Federazione Cgil-Cisl-Uil, ai Cdf, ai giornali.

In merito alla manifestazione di Napoli il Cdf Datacontrol precisa che *«nel clima di altissima combattività della manifestazione era già presente a livello di massa la volontà di contestare uno degli esponenti più in vista dalla componente antiunitaria del sindacato» e che nel momento in cui Vanni ha preso la parola c'è stata una clamorosa esplosione di protesta da parte di tutta la piazza»*

Quindi «diventano particolarmente gravi le posizioni di dura condanna assunta da alcune forze di sinistra e dalla stessa Federazione che accusano dei fatti di Napoli solamente 'gruppi isolati di provocatori'. Il Cdf conclude dicendo che questo «significa chiudere gli occhi sulle reali dimensioni della volontà unitaria e di lotta»

SESTO
Provocazione contro il picchetto

Sesto, 7

Grossa provocazione padrona poliziesca stamattina davanti alla Fimm, piccola fabbrica di Sesto San Giovanni, che lavora per conto della Magneti Marelli. Questa mattina era stato programmato un picchetto per impedire lo svolgimento degli straordinari, ma all'ora di entrata si sono presentati tre capetti con sette pantere e molta polizia politica ed hanno cominciato a provocare duramente i compagni del picchetto. Quando uno di questi ha cercato di reagire, è stato «sequestrato» e portato via per alcune ore in questura. Il picchetto è continuato ugualmente fino al pomeriggio. Con queste azioni padroni e Ps sperano di intimorire e indebolire i lavoratori. Poveri illusi!

ILE—BRUGHERIO
Due sindacalisti fanno il gioco del padrone

Brugherio, 7

La Ile, una fabbrica di elettromotori, è in lotta da alcune settimane per la difesa del posto di lavoro. Due giorni fa il padrone ha deciso che gli conveniva dichiararsi fallito e ha messo tutto nelle mani di un curatore, che ha subito manifestato la volontà di liquidare tutto, anche la lotta delle operaie, sigillando i cancelli. Oggi le ottantacinque lavoratrici della fabbrica si sono riunite in assemblea con i sindacati per decidere come opporsi a questa nuova manovra padronale, ma si sono trovate i sig. Fumagalli e Martini, della Fim, schierati dalla parte del padrone.

Hanno costretto le operaie ad uscire per far apporre i sigilli. La classe operaia non dimentica....

Consiglio Flm: impegno per l'unità

L'autoriduzione al centro del dibattito - Proposto un confronto fra le esperienze di Milano e Torino (Soave)

Sono proseguiti i lavori del Consiglio generale Flm. Le questioni al centro del dibattito, come già nella giornata precedente, sono state l'unità sindacale, il rapporto col governo, la vertenza generale e le nuove forme di lotta.

Sull'unità sindacale, Boni (segr. gen. aggiunto Cgil) ha ribadito l'esigenza di un suo rilancio, dicendo che *«i dissensi sull'unità vanno risolti con la partecipazione dei lavoratori e non con gli accordi diplomatici»*; ma contemporaneamente ha attaccato i fischi dei proletari napoletani a Vanni, che pure sono stati un esempio estremamente concreto di reale partecipazione dei lavoratori allo scontro in atto sul problema dell'unità. Benvenuto (segr. gen. Uilm) ha individuato le resistenze anti-unitarie esistenti in particolare nella Cisl e nella Uil, affermando però che *«in queste confederazioni le forze meno unitarie si sono ridotte»;* ha insistito sulla necessità di un confronto chiaro nel prossimo direttivo tri-confederale *«che potrà realizzarsi, se necessario, anche attraverso una presa di posizione di tutti coloro che intendono portare avanti nei fatti il processo di unità».* Quest'ultima indicazione è importante, perchè potrebbe portare a un confronto tra gli schieramenti *reali* esistenti sulla politica unitaria, al di là di mediazioni o demarcazioni «di etichetta» spesso deformanti.

L'elemento di debolezza di queste posizioni unitarie sta però nella persistente incapacità di conivolgere realmente le strutture di base nella battaglia per l'unità; ciò si collega a sua volta a una crescente emarginazione dei consigli rispetto alle scelte generali del movimento, che ha provocato fenomeni di logoramento e di crisi proprio in quelle che dovrebbero essere le strutture propulsive del processo unitario.

Sul governo e sulla vertenza generale, Benvenuto ha detto anzitutto che *«il sindacato non può nè deve lasciarsi soggiogare da un tipo di politica economica che ha sempre respinto»* (riferimento in particolare alle «regole di compatibilità» che il governo pretenderebbe di imporre alle richieste sindacali). Ha poi insistito, per la vertenza generale, sull'esigenza che vi siano anche *«momenti di confronto e di impegni differenziati nei vari settori».* Questa posizione è ambigua, perchè se può consentire maggiori margini di iniziativa autonoma alle categorie di punta, rischia però di favorire il tentativo in atto di dividere ed emarginare dallo scontro settori come il commercio o il pubblico impiego.

Infine, a proposito dell'autoriduzione, Benvenuto ritiene necessario investire le strutture confederali per arrivare a una risposta globale del movimento sindacale qualora le richieste dei lavoratori non siano accolte, riprendendo così l'impostazione prevalente nel consiglio generale, a partire dalla relazione di Bentivogli: un'impostazione di appoggio sostanziale a questo nuovo fronte di lotta, che dimostra come l'iniziativa di alcuni sindacalisti locali e le iniziative autonome in altre località siano ormai riuscite a fare dell'autoriduzione un tema di lotta generale.

E' infine da segnalare una «proposta Soave» di confronto bilaterale tra i sindacati di Milano e Torino sulle esperienze di lotta condotte sui vari terreni (dalle lotte sociali alla ristrutturazione). Dietro l'apparenza formalemente ragionevole di questa proposta di «confronto concreto» fatta dal dirigente milanese della Flm, trapela in realtà un intento abbastanza preciso di «rimettere in riga» i «pericolosi estremisti» del sindacato torinese.

V.R.

MONTEDISON
Parte la lotta per l'occupazione

Mercoledì 11 dicembre i lavoratori di tutti gli stabilimenti Montedison scenderanno in sciopero per quattro ore e daranno vita ad una giornata nazionale di lotta ontro l'attacco all'occupazione.

Dopo la rottura delle trattative sindacali avvenuta ieri, la Federazione lavoratori chimici ha preso la decisione di indire lo sciopero di mercoledì e di intensificare l'agitazione negli stabilimenti con il blocco degli straordinari e la lotta negli impianti strategici, in modo da rendere più articolata ed incisiva possibile la risposta operaia all'attacco padronale. Una forte spinta alla lotta viene innanzitutto dalla base, ed era emersa con chiarezza nei giorni scorsi dal dibattito nel coordinamento nazionale e in quello dei Cdf del petrolchimico di Porto Marghera.

L'esigenza di rendere più aspro e frontale lo scontro nasce oggi più che mai dall'esperienza di questi ultimi mesi in cui la mancanza di indicazioni generalizzate di lotta contro la cassa integrazione per i 9 mila lavoratori delle Fibre e per il rispetto degli accordi di aprile., ha indotto in questi giorni Cefis ad estendere l'attacco all'occupazione con la proposta dei ponti e di nuove sospensioni. Questo atteggiamento duro e intransigente è stato mantenuto ieri dai rappresentanti della Montedison nell'incontro con i sindacati, provocando la rottura delle trattative.

Un comunicato diffuso dalla Fulc ieri al termine dell'incontro, afferma che si è deciso di respingere questo atteggiamento con la ripresa della lotta su questi obiettivii:

1)cessazione della cassa integrazione alla Montefibre, piena riconferma dell'accordo e della sua applicazione immediata.

2)rifiuto dei ponti richiesti dalla Montedison e attuazione concreta dell'accordo con definizione dei tempi.

ENEL
Programmate lotte più incisive

Aumento delle tariffe elettriche, interruzione della corrente in diverse regioni, preoccupazione dei lavoratori del settore per la conservazione del posto di lavoro: i problemi riguardanti l'energia e in particolare l'elettricità, interessano ormai tutti da vicino.

Per la prossima settimana ci sarà un incontro al ministero dell'industria tra Donat Cattin e i rappresentanti della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e degli elettrici per discutere di questi problemi. Sarà difficile che ne esca qualcosa di nuovo: la politica governativa in questo settore è stata così distruttiva che solo una mobilitazione di massa degli utenti e dei lavoratori elettrici può imporre una inversione di tendenza.

I sindacati si presenteranno all'incontro con Donat Cattin con una piattaforma già varata da tempo, imperniata sull'utilizzazione più razionale degli impianti e la programmazione di nuove centrali, secondo principi di programmazione territoriale, e sui problemi relativi alle rivendicazioni normative e salariali degli elettrici, inquadrate nelle necessità di fondo di soddisfare la domanda di energia a tariffe più giuste di quelle attuali. Per sostenere questa piattaforma, la federazione nazionale degli elettrici ha già indetto per ieri, 7 dicembre una fermata di un gruppo di centrali per un totale di circa 4 mila e 700 megawatt, mentre a partire da lunedì 9 dicembre ha deciso una riduzione delle prestazioni straordinarie dei lavoratori.

In preparazione di queste scadenze e per discutere rivendicazioni da portare sia alla direzione dell'Enel sia al ministro, si è svolto giovedì scorso un congresso regionale della Fidae-Cgil.

Così Garavaglia ha sintetizzato i problemi del settore: mancano centrali elettriche di tipo convenzionale e quelle nucleari sono 3 come 10 anni fa, gli impianti sono utilizzati solo al 70%, la centrale di Milazzo è ferma per mancanza di personale, superamento del sistema clientelare Dc, ristrutturazione delle tariffe

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

DILAGA L'AUTORIDUZIONE DELLE BOLLETTE

Come organizzare, consolidare e difendere questa lotta

L'autoriduzione delle bollette della luce: una forma di lotta nuova, che si estende rapidamente a livello nazionale, con grosse contraddizioni all'interno delle organizzazioni sindacali e dei partiti della sinistra riformista.
Anche se in alcune situazioni sono le strutture del movimento operaio nel loro complesso a guidare questa lotta, nella maggior parte dei casi sono le organizzazioni rivoluzionarie che si devono devono far carico della sua direzione, spesso con il boicottaggio aperto dei riformisti.
I problemi che crea organizzare una tale lotta, con i suoi caratteri di novità, di «illegalità», di ampiezza di strati interessati sono enormi. Per questo abbiamo voluto dedicare una pagina del giornale per dare a tutti i compgni una serie di strumenti tecnici, legali, organizzativi che consentano di gestire nel migliore dei modi l'autoriduzione. Molte non sono cose nuove, ma l'esperienza concreta indica quanto sia ancora necessario ribadirle.
Il contributo che questo giornale vuol dare al movimento non si esaurisce con questa pagina, ovviamente. Ogni giorno, nella rubrica «autoriduzioni» riporteremo tutte le indicazioni e le informazioni che i compagni ci faranno pervenire, utili allo sviluppo del movimento.

Stretta unità fabbrica-quartiere

Nelle località in cui si seguono nell'autoriduzione le indicazioni delle Confederazioni sindacali di Torino, Varese, Novara, Bolzano ecc. la bolletta della luce viene autoridotta al 50%.
I lavoratori portano la bolletta al Consiglio di fabbrica - o all'organismo che all'interno organizza l'autoriduzione. Questo ritira la bolletta stessa, in modo da avere un quadro sempre completo e aggiornato dell'andamento della lotta e una documentazione da poter presentare alla controparte. A chi ha consegnato la bolletta viene rilasciato un modulo di conto corrente timbrato in modo che si riportino il trimestre cui la bolletta si riferisce, il codice dell'utente e la scritta «autoridotto al 50% secondo le indicazioni delle confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil» (o «secondo le indicazioni del Consiglio di fabbrica»). Il lavoratore compila modulo in tutte le sue voci, compreso il numero di conto corrente dell'Enel o dell'azienda elettrica municipale) e lo porta all'ufficio postale. Conserva poi la ricevuta del versamento autoridotto effettuato, a testimonianza del pagamento effettuato.
Le stesse operazioni le svolgono i lavoratori che praticano l'autoriduzione nel quartiere, facendo riferimento questa volta ai Comitati di quartiere o a quegli organismi che comprendono sia comitati di quartiere o di paese che piccole fabbriche -come sono ad esempio a Milano i Comitati di lotta contro il carovita.
Il lavoratore si presenta alla sede del comitato con la bolletta e si ripetono le stesse operazioni già spiegate.
È importante che, in entrambi i casi, il lavoratore si faccia propagandista della lotta nel suo caseggiato, che si organizzino i delegati e il comitato di caseggiato.
Questo non solo per allargare la lotta ma anche per avere una struttura organizzata all'interno del proprio caseggiato in grado di rispondere ad eventuali azioni di intimidazione o di repressione da parte dell'Enel.
In quei casi e in quelle città in cui le confederazioni sindacali si sono espresse in senso contrario a questa forma di lotta, è importante anche avere un punto di riferimento cittadino, quale un Comitato cittadino per l'autoriduzione, formato da Consigli di Fabbrica, da delegati, da comitati di quartiere. I lavoratori che non abbiano altri riferimenti a livello della propria zona o del proprio paese, possono far riferimento a questo comitato

In ogni caso una rete capillare di punti di riferimento a livello territoriale è decisiva per la buona riuscita della lotta. Occorre che Comitati di quartiere o Comitati contro il caro-vita facciano conoscere nel quartiere il proprio indirizzo, le presenze fatte in sede e se possibile il numero di telefono, cui far riferimento politico e organizzativo in caso di necessità

Questi dati di reperibilità vanno centralizzati anche nel Comitato Cittadino che, tramite la stampa o volantini, li farà conoscere nelle fabbriche e negli altri luoghi di raccolta, in modo da indicare a tutti i lavoratori la nostra struttura organizzativa e il punto di riferimento nel quartiere dove abitano.
I compagni dei Comitati di Quartiere devono sviluppare il massimo sforzo non solo nel ritirare le bollette nel quartiere, ma anche per organizzare i caseggiati scala per scala, mantenendo una presenza costante presso le famiglie, «armando politicamente» i proletari nei confronti di questa lotta e dei suoi sviluppi futuri.

Verso le duecentomila bollette autoridotte!

Qual'è la situazione dell'autoriduzione a livello nazionale? Anche in macanza di un quadro completo riteniamo comunque utile presentare a che punto si è arrivati in alcune città tra le più significative, o fra quelle in cui sono le organizzazioni sindacali ad aver promosso l'autoriduzione.

Torino
Come è noto è la situazione di punta, con 125.000 bollette già autoridotte. L'iniziativa è sviluppata dalle organizzazioni sindacali.. L'iniziativa è sviluppata dalle organizzazioni sindacali.

Napoli
Le bollette già autoridotte sono 18.000 e l'iniziativa si va sviluppando a macchia d'olio

Roma
le bollette stanno arrivando ora; è stato organizzato un coordinamento cittadino, con l'adesione di delegati e comitati di quartiere. Finora sono state raccolte migliaia di firme e 2.000 bollette.

Milano
Sono state raccolte 57.000 firme e ora, con l'arrivo delle bollette, ne sono state autoridotte 10.700.
Il punto di riferimento cittadino è un Comitato che ha l'adesione di una quarantina di consigli di fabbrica e numerosi delegati.

Venezia
Al 5 dicembre erano 10.243 le bollette già pagate dimezzate. Conducce l'iniziativa un Comitato cittadino che ha l'adesione di importanti strutture sindacali e numerosi consigli di fabbrica (Petrolchimico, Montefibre, Porto e aeroporto, Sip, Mira Lanza, vari ospedali, Coin, Alumetal).

Varese
I sindacati che organizzano la lotta hanno già consegnato all'Enel 2.000 bollette autoridotte e 10.000 firme.

Trento
In tutta la provincia sono state raccolte 20.000 firme e quasi 4.000 bollette. La lotta è stata lanciata dai sindacati.

Alessandria
Sono quasi 5.000 le bollette già pagate autoridotte,.
L'iniziativa è portata avanti sopratutto dalla Cgil.

L'Enel è una tigre di carta

Se un utente si autoriduce la bolletta cosa può fare l'Enel?
E' una domanda che molto spesso i compagni si sentono rivolgere dai proletari quando propongono l'autoriduzione.
Un compagno avvocato ci risponde.
Di fronte ad un autoriduttore, l'Enel non può chiedere l'intervento della polizia o sostenere che si sta commentando un reato perseguibile in base alla legge penale, ma si trova nella posizione di un qualsiasi creditore che pretende di essere pagato.
In altre parole l'Enel può solo sospendere l'erogazione di energia e cercare di riavere i suoi soldi attraverso un normale procedimento giudiziario.
Questo almeno in teoria, perchè è abbastanza dubbia la convenienza dell'Enel a sostenere queste cause e a mettere in moto le procedure esecutive (pignoramento e vendita dei beni) dato che la legge n. 302 del 8 maggio 1971 esclude dal pignoramento quasi tutti i beni che i proletari possiedono, compreso il frigorifero, la lavatrice... L'unica convenienza dell'Enel è politica, legata cioè al carattere intimidatorio di ogni azione legale.
Un'altra possibilità per l'Enel è quella di impiantare una causa penale sul non pagamento della tassa governativa e dell'Iva. Per impedirglielo basterà, per esempio, scrivere sulla causale di versamento del c/c autoridotto: «versamento a tariffa ridotta comprensivo di Iva e Imposte per ottenere il ritiro degli aumenti e la riduzione delle tariffe per le utenze domestiche e popolari.»
L'unica arma reale in mano all'Enel è dunque il distacco dell'energia elettrica. E' un problema che si risolve essenzialmente con l'organizzazione capillare scala per scala e il coinvolgimento politico dei lavoratori dell'Enel con manifestazioni davanti ai compartimenti di zona dell'Enel o delle municipalizzate, convocando assemblee di scala che spieghino ai distaccatori il significato di questa lotta.
«Comunque - consigliano i compagni del Comitato Politico dell'Enel di Roma - di fronte a lavoratori che intendono portare avanti il distacco si consiglia di fare resistenza passiva; l'uso di un picchetto, ovvero il porsi fisicamente accanto al contatore o sull'ingresso delle scale, impedisce l'esecuzione del distacco e non consente l'intervento della polizia.

L'intervento della polizia è ammissibile solo quando si commetta un reato o quando esista un ordine esecutivo del giudice riferito al distacco dell'utenza. Se, quindi, il distaccatore non può materialmente arrivare al contatore (ad es., perchè dovrebbe calpestare le persone che formano il picchetto) non vi sarà spazio per interventi repressivi della polizia».
Sul quadro dei contatori dello stabile possono essere messe delle grate con robuste catene e lucchetti, con la scusa che c'è pericolo per i bambini.
I rischi che comporta l'autoriduzione sono ridotti: se la corrente viene tagliata, occorrono 1.500 lire per il riallacciamento.
I comitati cittadini per l'autoriduzione potrebbero, inoltre aprire una causa con l'Enel che contesti il consumo «presunto» e le bollette a conguaglio portando avanti anche sul piano legale la battaglia per la riassunzione dei letturisti licenziati e per regolari letture trimestrali.
Il consumo «presunto» lede infatti il negozio giuridico che sta alla base di qualsiasi contratto, cioè l'Enel, non si fa pagare l'energia effettivamente consumata ma quella presumibilmente consumata calcolata sulla base di statistiche di parte da un calcolatore elettronico.
Per concludere, la lotta per l'autoriduzione è una lotta illegale come lo era lo sciopero politico fino alla recente sentenza della Corte Costituzionale.
Quello che conta in ultima analisi non sono quindi le leggi dello stato borghese ma i rapporti di forza, l'estensione di massa della lotta.

L'esperienza del Trullo

Al Trullo, quartiere romano di 35.000 abitanti, l'autoriduzione la conoscono da due anni e mezzo. Lì, come in molte altri posti a Roma, pagano solo 8 lire akwh, «come i padroni».
Il problema dei tagliafili dunque si è posto da tempo. Come lo hanno risolto? Ecco le testimonianze di alcuni proletari del quartiere.
«Prima di tutto cerchiamo di non farcela staccare con le buone - e se serve anche con le cattive -: non la debbono staccare, in nessun modo! Quando sono venuti gli staccatori, abbiamo parlato con loro ed è andata bene». «E' stata una prova di forza, ma è andaya male per l'Enel: la vittoria è stata grossa. Abbiamo convocato un'assemblea con gli inquilini e i lavoratori dell'Enel, dove gli inquilini sono venuti con una gran decisione. I lavoratori si sono mostrati convinti dell'autoriduzione! Non solo ci hanno fronito tutta una serie di dati, non ultimo ci ci han dato le valvole per riattaccare la luce, insegnandoci come si doveva fare. Questo ha incoraggiato tutti gli altri inquilini intimoriti e ora la lotta si è estesa».

ROMA - Dove si autoriduce

Riportiamo l'elenco delle sedi di Roma cui far riferimento per l'autoriduzione. In precedenza (sul giornale del 30 novembre, aggiornato il 3 dicembre) avevamo pubblicato un analogo elenco per Milano e ieri per la provincia di Varese.
TUFELLO: via Capraia
TRULLO: via Pitigliano
GARBATELLA: via Massaia 5
MAGLIANA: via Vico della Pisana
CASALBERTONE: via Vacuna 15/A
SAN BASILIO: via Filottrano
QUARTICCIOLO: via F. Arena 58 (AO), via degli Ontari 40 (Comitato popolare Casilino), via delle Celidonie (Pdup), via delle Orchidee 33 (Comitato Comunista)
CASALBRUCIATO: via Casalbruciato 27
TIBURTINA IV: presso il Centro Sociale

Sul giornale di martedì pubblicheremo un ampio servizio sull'autoriduzione delle bollette a Napoli, la città, dopo Torino, in cui questa lotta sta avendo il maggiore sviluppo.

Enel: la storia di una lunga rapina di stato

La sua nascita: miliardi e miliardi ai padroni - Il sistema delle tariffe: sottocosto ai padroni, prezzi di rapina agli utenti - Gli intrallazzi coi petrolieri - Diminuisce il personale, ma aumentano i dirigenti

Appena giunta la notizia che la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil di Torino organizzava l'autoriduzione delle bollette della luce, «Il Popolo» tentò di esorcizzare il nuovo demone: «sarebbe l'anarchia e l'avventurismo più pericolosi e devastatori... Sarebbe una gigantesca rapina istituzionalizzata ai danni dello Stato».
E «Il Popolo», organo ufficiale della Dc, di certe cose se ne intende. Anche se a dire il vero la rapina c'era già stata e tutti sapevano chi era il ladro: l'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica.
Ancora prima degli ultimi aumenti delle tariffe la storia dell'Enel dal '62 ad oggi è la storia della rapina più lunga ai danni dei lavoratori. La stessa nazionalizzazione del settore elettrico che nel '62 dette vita all'Enel fu un vero gioiello di fariseismo riformista.
Sbandierata come la prima delle «riforme di struttura», l'Enel nacque all'insegna dell'efficentismo con lo slogan «produrre energia con i minimi costi di gestione». Razionalizzare ed unificare l'uso degli impianti divisi tra una decina di monopoli, gestire questo servizio essenziale alla luce del preminente interesse generale, facilitare lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, ed altri buoni propositi.
Ma la nazionalizzazione è solo al 70 per cento; i cosidetti «autoproduttori privati», cioè i grandi monopoli che producono energia elettrica per il proprio consumo, hanno tuttora vita legale e producono circa il 30 per cento dell'energia elettrica prodotta in Italia.

Minimi costi, ma per chi?

In oltre per graziosa concessione l'Enel li approvigiona di corrente sottocosto nelle ore di maggior consumo, e ne acquista il sovrappiù quando la produzione supera il loro fabbisogno.
Questo 70 per cento di nazionalizzazione è costato oltre 2.000 miliardi di indennizzo pagati alle ex-società elettriche, indennizzi generosamente calcolati sulla media delle quotazioni di borsa in un periodo particolarmente favorevole (dal 1959 al 1961), e pagati in contanti al 5,5 per cento di interesse in soli dieci anni: centinaia di miliardi che i monopoli ex-elettrici investirono in settori più remunerativi (per esempio la costituzione della Montedison) e in colossali operazioni finanziarie speculative.
Se con la Edison e la Sade ci fu l'intesa (come succede tra gente di mondo) con le aziende municipalizzate minori, è la guerra; fatte salve le greppie di sottogoverno delle aziende delle grandi città come l'Acea di Roma o L'Aem di Milano, si procede ad una nazionalizzazione forzata di queste imprese, che vuol dire togliere a molti comuni uno strumento di autonomia e di autofinanziamento e nella quasi totalità dei casi, senza indennizzo.
Grazie al «supremo interesse» della nazione, ancora oggi 1.100.000 italiani (essenzialmente contadini e braccianti del Sud) non possono usufruire dell'energia elettrica. Solo nel 1966 l'Enel si decise in concomitanza con il Piano Verde a sviluppare l'elettrificazione rurale facendo però pagare allo Stato l'80 per cento delle spese.
Ultimamente il Mezzogiorno ha avuto un altro regalo da parte Dell'Enel: il razionamento dell'enrgia elettrica per 6 ore settimanali a turno in 20 zone situate tutte da Roma in giù, (anche perchè l'Enel non intende fornire un servizio pubblico ma vendere elettricità «ai minimi costi di gestione».)...
La nazionalizzazione del settore elettrico non ha comportato nessuna revisione delle tariffe

Il trucco è semplice: fare pagare ai lavoratori quello che si regala agli industriali. Era il principio dei monopoli elettrici, è diventata la filosofia dell'Enel.
I successivi ritocchi alle tariffe nel '69 e nel '72 confermano la vocazione antiproletaria della politica dell'Ente. Costretto a darsi una coloritura di meridionalismo facendo sconti fino al 25 per cento alle piccole e medie aziende del Sud, l'Enel si risarcisce largamente con l'aumento del costo dell'energia per illuminazione privata nelle grandi città (Roma, Milano, Torino ...)
Il secondo ritocco ha del geniale, essendo riusciti la direzione dell'Enel ad aumentare le sue entrate pur facendo credere di avere diminuito le tariffe. Siamo nel '72 quando con la scusa dell'Iva (l'Imposta sul Valore Aggiunto che sostituisce l'Ige), tutto aumenta, e il governo Rumor istituisce il telefono-amico per «difendere» la spesa. Ai lavoratori alquanto scettici si disse che se tutto aumentava per lo meno con l'introduzione dell'Iva e l'abolizione della tassa comunale (15 lire per Kwh consumato per *l'illuminazione privata*), il costo dell'elettricità diminuiva.
In realtà l'Enel fece in quella occasione un «colpo» da 60 miliardi all'anno facendosi attribuire 7 delle 15 lire della soppressa tassa comunale, mentre con l'aumento dell'Iva sulla corrente consumata per gli elettrodomestici (dal 4 a 6% per Kwh) un utente risparmiava poche centinaia di lire all'anno.
La creatività dei dirigenti dell'Enel - l'unica categoria del personale dell'Ente in continuo aumento - no si ferma qui.

Troppo caro? C'è sempre l'ufficio reclami

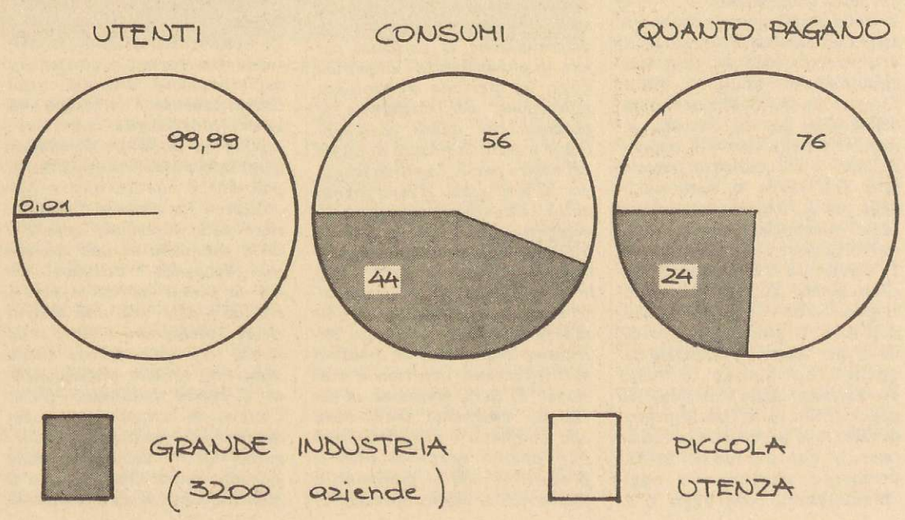
La trovata che ha permesso all'Enel di ristrutturarsi - cioè di licenziare - è quella del «consumo presunto» stimato da un cervello elettronico, che, ha lasciato a spasso 1.900 letturisti. Per cui, per fare un esempio, a Roma per 2 milioni di utenze i letturisti sono 20: una lettura all'anno se tutto va bene. In queste condizioni le proteste degli utenti per queste bollette fasulle aumentano di continuo costringendo l'Enel ad ingrandire...l'ufficio reclami.
Ma le sorprese non finiscono qui: nel calcolo del «consumo presunto», come spiega un documento interno dell'Ente, bisogna calcolare negli importi mensili anche il costo dei reclami che si aggira mediamente sulle 5.000 lire cadauno.
Se gli utenti piangono, i lavoratori dell'Enel non hanno di chè rallegrarsi: 15.000 licenziati di cui 7.000 solo nel 1972. Per i prossimi 5 anni è programmata un'ulteriore diminuzione di 25 mila unità.
Ma è negli ultimi due anni che l'Enel ha realizzato i suoi colpi più grossi.
Un fondo di dotazione di 250 miliardi viene concesso all'Enel nel maggio del '73 mentre la libertà di inquinare arriva nel settembre dello stesso anno. Per ottenere questi risultati quando gli argomenti e le campagne di stampa non bastavano entravano in gioco le bustarelle.

Le bustarelle dei petrolieri

Nel 1974 la magistratura scopre (e il parlamento insabbia) che attraverso l'Enel i petrolieri avevano pagato ai partiti di centro-sinistra, a De Mita e a Ferri, ad alcuni alti funzionari del ministero dell'Industria 1 miliardo e 200 milioni perchè non si opponessero alla politica dell'Ente. L'Enel attua infatti un rapido smantellamento delle centrali idroelettriche (301 in dieci anni) per impiantare quelle termoelettriche che funzionano con olii combustibili, residui ultimi della lavorazione del petrolio, ed altamente inquinanti per la forte percentuale di zolfo.

L'allarmismo sulla situazione finanziaria dell'Ente (un indebitamento che supera i 7 mila miliardi) merita un minimo di attenzione.
La spirale prestiti-indebitamento - prestiti inizia con gli indennizzi alle ex-società elettriche, indennizzi elevati per impianti sorpassati dal punto di vista tecnico e poi smantellati nel giro di pochi anni. Oggi su un fatturato annuo (1972) di 1200 miliardi, 400 miliardi (il 30 per cento) finiscono alle banche ed ai gruppi finanziari propietari della maggior parte delle obbligazioni dell'Enel.
Si arriva così al recente aumento delle tariffe con il provvedimento n* 34 del Cip nel luglio del '74, che peggiora il rastrellamento a danno delle utenze popolari e a favore degli industriali. Già prima degli ultimi aumenti le 3.200 grandi industrie che consumano la metà dell'energia ne pagavano un quarto; mentre gli altri utenti pur consumandone poco più del 50 per cento ne pagavano i 3/4
Unificando il prezzo del Kwh a 21,30 lire si diminuisce il costo della luce per l'illuminazione (il 10 per cento del consumo di energia di una famiglia) mentre si aumenta il costo dell'energia per gli elettrodomestici. La quota fissa viene raddoppiata e si introduce una vera e propria scala mobila alla rovescia: «il sovraprezzo termico», cioè una quota (4,80 lire al Kwh) destinata ad aumentare con l'auemento del costo del petrolio: una «tassa» a favore delle compagnie petrolifere e delle loro speculazioni. Le altre tasse (quella detta «governativa» e l'Iva) rimangono mentre da tempo i lavoratori e i sindacati ne chiedevano l'abolizione perchè gravano su un genere di prima neccessità.
Questa, in sintesi, la storia della rapina di Stato più lunga. Una storia che come tante altre ha una sua morale, e questa morale si chiama: autoriduzione.

Molti dei dati di quest'articolo sono stati ricavati dall'opuscolo «La «scossa di classe» del comitato politico Enel di Roma di cui consigliamo la lettura ai compagni. Si può richiederlo al Comitato scrivendo alla sua sede in Via dei Volsci, 6 - Roma - Prezzo: 500 lire.



CRONACA/COSTUME

Marzollo, ovvero storia di un «crack» di miliardi e di banche inguaiate...

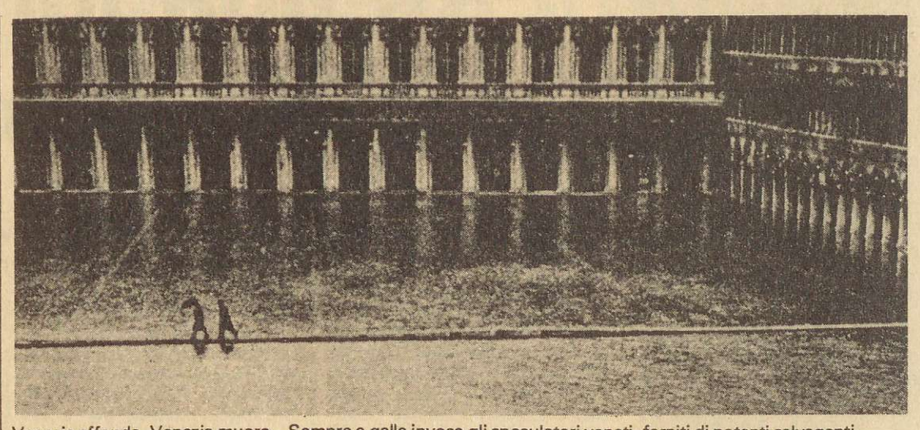
L'ex-agente di cambio condannato lo scorso giugno a nove anni di carcere, tornerà presto in libertà provvisoria? - Nel 1971 scappò in Danimarca dopo aver regalato a compiacenti notabili veneziani un «buco» di 43 miliardi -

Quasi in sordina o con vergogna?, è trapelata la notizia che Attilio Marzollo, il finanziere dai miliardi facili, condannato l'11 giugno scorso a nove anni di reclusione per truffa, falso e bancarotta per «distrazione», potrebbe tornare in libertà provvisoria. Diciamo potrebbe, perchè fino al momento in cui scriviamo, l'ex-agente di cambio se ne sta ancora alla Giudecca, la prigione di Venezia.

A far nascere queste «voci» è stata la Procura generale della Repubblica, presso la corte d'Appello di Venezia che ha già espresso parere favorevole al riguardo: ora manca soltanto il benestare della stessa corte d'appello. Quando essa si sarà pronunciata definitivamente sull'istanza presentata dai difensori dell-ex-finanziere, avremo di nuovo in circolazione quest'uomo che nel giro di otto anni riuscì a truffare banche e privati per un giro d'affari di oltre 43 , miliardi.

Secondo quanto riferisce l'Ansa, la Procura generale ha ritenuto che il concordato tra Marzollo, le banche e i privati (con una finzione contabile - per non rimanere coinvolte nello scandalo - le banche hanno fatto scomparire il grosso passivo), oltre a ridurre notevolmente i danni della bancarotta, abbia egualmente ridimensionato la gravità del fatto.

Marzollo, inoltre, ha già scontato oltre tre anni di carcere; e, sempre secondo la pietosa (ma con i milionari, anche se bancarottieri) Procura generale, le sue condizioni di salute sono precarie e non sussiste più, oggi, il pericolo di una sua eventuale fuga, tantomeno «l'inquinamento» di prove, già tutte acquisite a conclusione del processo di primo grado. Non vi sarebbero, dunque, ostacoli insuperabili alla concessione del beneficio richiesto. Se la decisione di rimetterlo in libertà, diverrà effettiva, Marzollo dovrà versare una cauzione di dieci milioni di lire.



Venezia affonda, Venezia muore...Sempre a galla invece gli speculatori veneti, forniti di potenti salvagenti.

L'ex-agente di cambio ha appreso nella casa di lavoro della Giudecca, dove ultimamente era stato trasferito, la notizia del parere favorevole della procura ed è stato colto da «forte emozione». Pare, infatti, che negli ultimi tempi, le sue condizioni di salute si siano aggravate. Marzollo soffre, secondo quanto asseriscono i medici del carcere, di sindrome vertiginosa, dispepsia e ipertensione.

A dire il vero, fu proprio la salute un po' malandata il tallone d'Achille di questo truffatore che il 17 giugno 1971, dopo la sua ultima truffa (riuscì a far credere di possedere titoli per 9 miliardi e 400 milioni al Credito Italiano che avrebbero dovuto essere depositati al Banco Ambrosiano) prese il «volo» per la Danimarca.

Il capo della squadra mobile di Venezia, Salvatore Barba, lo catturò a Copenhagen il 10 novembre 1971, proprio perchè era riuscito a capire il personaggio: un uomo assai preoccupato per la propria salute, sofferente di fegato e di eczemi. Egli era fuggito portando con sè denari e documenti, ma anche una valigia di medicinali. «Possibile, - dichiarò Barba - che un uomo siffatto si senta tranquillo in una giungla amazzonica o in una savana africana, lontano dai medici e dai farmacisti?»

Inoltre, Marzollo aveva avuto una vita sentimentale complicata: comun denominatore le belle donne, nordiche possibilmente. Con ognuna d'esse cercava di metter su casa e famiglia, da buon borghese benestante. Mito del lusso, mito del «grande uomo d'affari»: un uomo che aveva frequentato soltanto l'Europa dalla Svizzera in su non poteva essersi rifugiato che in quell'area.

E così, grazie al suo proverbiale fiuto, la polizia riuscì a catturlo. Fiuto proverbiale probabilmente sollecitato da quei notabili veneziani che erano rimasti scottati dal «crack» imprevisto. Proprio loro che si erano fidati di Marzollo, che in cambio dei depositi dei loro capitali prometteva loro lauti interessi: bastava - chiedeva Marzollo - che non si ponessero troppe domande.

Il denaro sarebbe arrivato. E loro, i notabili correvano dietro questi iperbolici interessi, tacevano, riverenti, senza domande.

«Genio degli affari», miracolista della Borsa di Venezia, Attilio Marzollo, divenuto agente di cambio soltanto nel 1968, riuscì a costruirsi un castello di miliardi (fasulli) e di rispettabilità proporzionale alla fiducia che gli veniva riposta.

Il folle giro dei titoli ombra, le complicità, la presenza dei «grandi finanziatori» (cioè le grandi banche), gli appoggi incondizionati dei grandi notabili, le anomalie amministrative si sono tramutate in un mucchio di carta inutile.

E per evitare lo scandalo collettivo, si è preferito trasformare il «caso Marzollo» in un processo all'uomo, piuttosto che al sistema.

Così, al processo iniziato il 26 maggio di quest'anno le grandi assenti furono proprio le banche, che «col loro comportamento hanno consentito a Marzollo, che del «sistema» aveva presto individuato il punto debole, di scavare un po' alla volta per quasi otto anni, un «buco» di 40 miliardi contro un attivo di soli 10» scrisse il Corriere della Sera.

Il caso Marzollo scoppiò dopo l'improvvisa fuga dell'agente che aveva subodorato aria cattiva in seguito all'arrivo di un ispettore del Banco di Roma, venuto ad indagare su qualche irregolarità amministrativa.

Nel giro di un mese la scoperta di banche e privati coinvolti in un crack di 43 miliardi, obbligò le autorità ad avviare una inchiesta: oltre al Marzollo furono incriminate altre undici persone, tra cui un ex direttore centrale del Banco di Roma, un vice-direttore del Credito Italiano di Venezia ed altri funzionari di banca o di Borsa.

La scoperta delle complicità del Marzollo nelle banche preannunciava un processo «caldo». Invece, proprio alla vigilia del processo, venne raggiunto un concordato fra la curatela, lo stesso Marzollo e le banche interessate (Banco di Roma, Banca Commerciale Italiana e Credito Italiano che nel frattempo avevano riassorbito il Banco San Marco, risultato il maggiore creditore di Marzollo). Col concordato, il Banco di San Marco, creditore di 25 miliardi di lire ha postergato il proprio credito, mettendosi cioè in fondo alla fila dei creditori.

Ma era l'unico sistema per evitare di farsi chiamare in causa, assieme alle altre banche, che come ben si sa, non hanno mai piacere a che si sciacquino i panni sporchi in pubblico.

Val la pena di ricostruire la manovra delle tre banche (Banco di Roma Comit e Credito Italiano), che riuscirono a far sparire il «buco» del Banco di San Marco.

Nel 1973 esse riescono ad estromettere i soci del San Marco e a diventare di fatto padrone del 90 per cento del capitale dell'istituto veneziano. Naturalmente, nel bilancio, la perdita di 25 miliardi cambia nome: diventa un credito nei confronti di Marzollo, e appare addirittura una voce attiva!

Questo credito viene postergato, incassato dopo che verranno soddisfatti gli altri creditori. Cacolando che sono 10 i miliardi recuperabili da Marzollo, ne consegue che il Banco di San Marco mi vedrà i quattrini. Con tanta pace per chi (Curia patriarcale e notabilato cattolico veneziano) si è visto salvato per il «decoro del sistema».

Leos Valentin

VATICANO

Risposato? Allora eccoti la comunione...

E' interessante conoscere quale sarà il nuovo atteggiamento del Vaticano nei confronti dei divorziati risposati, questa categoria di cittadini e uomini di serie B per la chiesa.

Pare infatti che i cattolici che abbiano ottenuto il divorzio in Italia e si siano risposati col rito civile - finora esclusi nettamente dai sacramenti - forse in singoli casi potranno essere ammessi alla comunione.

Naturalmente questa generosa concessione dovrà sottostare al giudizio del proprio confessore, in considerazione di speciali situazioni.

Ne parla oggi in una risposta non firmata alla domanda di un lettore romano [«ci potrà essere una sanatoria per i fedeli divorziati e risposati che domandano i sacramenti?], «l'Osservatore della domenica», il settimanale che si ispira direttamente alle fonti ufficiali del Vaticano.

Confermata nettamente la dottrina dell'indissolubilità e ricordato che chi si risposa civilmente secondo la legge Fortuna-Baslini dopo il divorzio è «in una situazione gravemente e pubblicamente irregolare» che porta all'esclusione dalla comunione, il settimanale aggiunge però che «queste chiare disposizioni», confermate di recente, «non significano ovviamente che la Chiesa non debba preoccuparsi maternamente di questi suoi figli che si pongono in uno stato di colpa, oggettivamente gravissima e di difficile risanamento».

Stiano tranquilli i «figli» diccì che divorzieranno: per loro la Chiesa chiuderà un occhio....

Secondo quanto si è fatto in Francia, anche in Italia si sta prospettando la possibilità di applicare un atteggiamento «pastorale» che permetta ai confessori, in singoli e ristrettissimi casi, di ammettere alla comunione i divorziati risposati che lo domandino.

I pochi casi, sembra, si ridurranno ai coniugi «incolpevoli».

Guardie e ladri ma van dentro

Imbarazzo alla questura romana: sei guardie di PS sono state arrestate per furto commesso durante un sopralluogo

Roma, 6

Quando, venerdì, le manette sono scattate ai polsi dei sei agenti di pubblica sicurezza, c'è stato qualcuno che ha detto «Così imparate a giocare a guardie e ladri». Ma non si trattava soltanto di giocare: i sei ormai ex-agenti di P.S. sono stati arrestati perchè avevano rubato una ingente somma di denaro ed un «collier» di oro e brillanti durante un sopraluogo.

Insomma, fingevano di cercare indizi per catturare i ladri e intanto spazzolavano ciò che era rimasto da rubare.

A farne le spese era stata un'anziana signora italo-americana, Milfred Munoz, vedova di un pianista spagnolo, residente a Roma in via Archimede 75. alle 21 di mercoledì 4 dicembre la Munoz telefonò al «113», denunciando un tentativo di furto. Il servizio di soccorso pubblico inviò due squadre «volanti», la numero 4 e la numero 8. Prima che gli agenti arrivassero, la donna fece però un controllo dei suoi beni insieme ad un nipote, Tino Zappalà, e constatò che il denaro che custodiva in casa dentro una borsa non era stato fortunatamente toccato: si trattava, dopotutto, di 750 mila lire e di 750 dollari, in totale 1 milione e 250 mila lire in contanti. Perdipiù, questa fortunata signora aveva potuto constatare che i ladri non si erano accorti nemmeno di un collier di brillanti, incastonati in una montatura d'oro, di grande valore. La Munoz, quindi, attese gli agenti per poterli informare che i ladri erano sì entrati in casa, ma che non avevano fatto un buon bottino.

Invece...Arrivano gli agenti della pattuglia volante 4 e 8: sei uomini che eseguono un apparente sopraluogo formale, e che in realtà stanno con gli occhi aperti per vedere di arraffare qualcosa, tanto la colpa è sempre dei ladri. Si accorgono che ci sono i soldi e il collier e decidono di impadronirsene. Ma non hanno fatto i conti con la terribile vecchietta. Costei, tutta preoccupata - magari non affatto rassicurata dallo strano indaffaramento dei poliziotti - va di nuovo a controllare i suoi «beni»: e scopre che non ci sono più. Che fare? Non le resta che telefonare al dirigente della sala operativa. della questura romana, dal quale dipendono le volanti.

D'accordo con il questore il funzionario predispone l'inchiesta e le indagini sui sei poliziotti sospettati, Giuseppe Rinaldi di 20 anni, Donato Buscè, di 23 anni, Mario Velari di 32, Vittorio Saiocco di 30, Tarcisio Nardin di 24 e Luigi Misuriello di 23.

Le indagini contro i sei durano da un paio di giorni: i funzionari incaricati di svolgere l'inchiesta trovano infatti parte della somma sparita sotto le brandine di quattro degli agenti che erano stati in casa della derubata: Rinaldi, Buscè, Nardin e Misuriello.

Da qui al rapporto alla Procura della Repubblica, che ha emesso i sei mandati di cattura, il passo è stato breve.

SPETTACOLI

La falsa Resistenza in TV

Un compagno partigiano ci scrive in merito allo sceneggiato televisivo sulla Repubblica dell'Ossola e in seguito al nostro articolo di settimana scorsa - Le mistificazioni della tele-DC

E' pervenuta alla redazione del «Quotidiano dei lavoratori» la lettera di un compagno partigiano piena di indignazione per le mistificazioni operate dalla TV con la trasmissione «Quaranta giorni di libertà» in merito all'esperienza della Repubblica partigiana dell'Ossola. La lettera è un contributo validissimo ad un dibattito che intendiamo aprire e sviluppare, non solo invitando altri compagni partigiani a scriverci, ma cercando direttamente di raccogliere la testimonianza vera di quei combattenti dell'esercito proletario e antifascista che vissero direttamente l'esperienza gloriosa dell'Ossola.

«Cari compagni del «Quotidiano dei lavoratori»,

vi scrivo a nome mio e di altri combattenti partigiani che con me hanno assistito e sofferto alle due puntate televisive di «Quaranta giorni di libertà». I partigiani combattenti che hanno dovuto sopportare la vergognosa mistificazione televisiva sulla gloriosa Repubblica dell'Ossola, schifati dall'impostazione da «compromesso storico» ante litteram e dal taglio da operetta dato alla trasmissione, chiedono che il giornale attacchi duramente la Tv e porti a conoscenza dei compagni le bugie più macroscopiche presenti nelle due puntate trasmesse. Sarà bene vedere cosa ci riserva la terza, ma fin da ora possiamo riscontrare:

1) Nella prima puntata mancava assolutamente un'introduzione o una presentazione che illustrasse chiaramente quale è stata l'importanza dell'esperienza dell'Ossola per la riscossa di tutto il proletariato e il popolo italiano, e che indicasse come i fatti dell'Ossola si sono svolti nella realtà, tenendo conto delle radici antifasciste da cui sono stati originati,

2) Veramente si devono assorbire chiaccherate inutili e che non rispecchiano il reale stato d'animo di quel momento di lotta, per tacere al contrario su quelli che furono i reali protagonisti della vicenda. Il popolo della val d'Ossola prima di tutto, e in particolare la classe operaia che da tempo aveva promosso scioperi che oggi chiameremmo «selvaggi» o a «scacchiera» nonostante e contro l'occupazione tedesca. E poi i partigiani del luogo, che da questa forza popolare e operaia avevano trovato costante e continuo alimento e slancio. E in fine i combattenti che partendo da varie valli vicine, rappresentarono non solo la «copertura» strategica alla lotta della val d'Ossola, ma che seppero con trasferimenti e combattimenti epici arrivare a difenderla e a consolidarne le conquiste. Tutto ciò non sarebbe stato possibile se non fosse stato costantemente sostenuto dalle masse, se non fosse stato altro che l'avanguardia armata della loro coscienza e della loro volontà di lotta. Altro che chiacchere sulla legittimità della «violenza tra patrioti»!

3) la figura di A.Di Dio è gonfiata a bella posta e lo si vuol far credere uomo di primo piano e un duro. Per poi meglio far passare come una vera e propria denigrazione verso tutti i combattenti, il fatto che lui accetta (così viene citato l'episodio in Tv) dal messaggero del Re di maggio il suo ritratto con dedica. La denigrazione è chiara, in quanto non solo Di Dio, ma anche*tutti gli altri compagni* accolgono il dono del Re senza alcun commento. Insomma, la Tv fanfaniana vorrebbe far passare che quella dell'Ossola era già una Repubblica socialdemocristiana (una specie di antenata del centro-sinistra) con inclinazioni filomonarchiche!

4) Cino Moscatelli erudisce il pupo giornalista sul significato del fazzoletto rosso che porta al collo con le parole:«E' il rosso di Garibaldi», punto e basta! Ma ve lo immaginate il Cino comunista, il duro, l'uomo della scuola militare partigiana di Mosca che si dimentica che il rosso è «anche» il simbolo del socialismo e del comunismo in tutto il mondo?

5)Per finire par quasi che le Repubblica dell'Ossola non si poteva fare se non c'erano gli alleati ad appoggiarla. «Noi vi guardiamo e agiremo di conseguenza» dice il colonnello inglese, quasi a voler far capire che ieri come oggi un governo senza l'appoggio del John Volpe di turno in Italia non si può fare.

Vi ringrazio dell'attenzione e vi saluto col pugno chiuso del partigiano e del comunista.

Leonida Calamida

Cos'è la Comuna Baires

La Comuna Baires è un gruppo di lavoratori dello spettacolo argentino, da un anno in Italia. Vivono dei fondi ricavati dagli spettacoli e dalle pubblicazioni [vedi «Teatro, arte, rivoluzione» edito dal Centro Lunga Marcia]. Di comune non hanno solo il lavoro, che si sforza di essere veramente frutto di un'elaborazione collettiva, ma anche tutta la vita interna al gruppo: Tralasciamo ora di entrare nello specifico degli avvenimenti che determinarono la necessità per loro di abbandonare l'Argentina dopo un periodo di violenta repressione, per riassumere le proposte che questi compagni fanno a tutta la sinistra di classe del nostro paese. In primo luogo, per la loro scelta d'inserimento nella situazione italiana e in prospettiva in un quartiere di Milano, sentono la necessità di uno stretto rapporto con le organizzazioni rivoluzionarie e di un reale contatto con le masse. In secondo luogo intendono contribuire al dibattito sull'intervento culturale nel senso: 1) della creazione di un circuito realmente antagonista alla borghesia e al revisionismo per aprire spazi a tutti i produttori che si muovono a fianco della classe operaia; 2) della costruzione di una «nuova» cultura antagonista per forma e contenuto a quella borghese partendo dagli embrioni espressi dalle lotte rivoluzionarie del proletariato.

Queste proposte sono portate avanti sia con incontri e assemblee con le forze politiche e culturali e i gruppi produttori, sia mettendo a disposizione dei compagni due spettacoli teatrali: «Water closet» e «Francisco y Maria».

La Comuna Baires rifiuta la divisione fra forma e contenuto nell'espressione artistica, nella convinzione che è necessario una sperimentazione continua, seguita da un lavoro di analisi, confronto e indagine con le avanguardie e con le masse per crescere e far crescere il proletariato nella direzione, appunto, della conquista di una autonomia ideologica e culturale. Per cui la forma espressiva non è tradizionale, ma una nuova ricerca molto viva e forte sulla scena, resa più efficace anche attraverso un'alta professionalità. Il primo spettacolo, «Water Closet»; «la tortura» *è un'analisi del fascismo che nasce dall'esperienza diretta della repressione nel loro paese. Fa riscontro a questa situazione un momento di solidarietà fra il popolo e il torturato che è un primo momento di coscienza anche se non è ancora opposizione reale. I moduli espressivi di questo spettacolo, il mimo e i canti, sono di estrema violenza. Nel secondo,* «Francisco y Maria», *attraverso Stato, Chiesa ed Esercito ed i mostri creati dal proprio dominio ideologico, la borghesia agisce su di una contraddizione individuale, che non legandosi a un momento più vasto, non trova altri sbocchi se non il suicidio.*

È ancora molto presente in questi compagni l'influenza della situazione di classe argentina, per cui caratteristica, all'interno degli spettacoli, è l'assenza di un'alternativa organizzata al potere della borghesia e dell'imperialismo, e in conseguenza, una caratterizzazione forse troppo individualizzata dei conflitti. Questo può rendere a volte difficile la comprensione degli spettacoli e il loro inserimento nella realtà di lotta che vive il pubblico.

La Comuna Baires propone allora il dibattito come sintesi e prospettiva delle problematiche sollevate. Dibattito spesso acceso e interessante a cui sono invitati tutti i compagni a partecipare.

RAI-TV

TV NAZIONALE

13,30: Telegiornale
14: Cartoni animati
15: Il conte di Montecristo
16: La Tv dei ragazzi
17: Telegiornale
17,15: 90* minuto
17,30: Prossimamente
17,40: Canzonissima
19: Campionato italiano di calcio
20: Telegiornale
20,30: Anna Karenina - 5punt.
21,35: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale

TV SECONDO

15: Ippica-Milano
18,15: Campionato di calcio serie B
19: Storie inventate
19,50: Telegiornale sport
20: Ore 20
20,30: Telegiornale
21: Auditorio
22: Settimo giorno
22,45: Prossimamente

12,15: Ciao Domenica - 13: Il gambero - 13,35: Alto gradimento - 14,30: Su di giri - 15: La corrida - 15,35: Supersonic - 16,30: Domenica sport - 17,30: Intervallo musicale - 17,40: Canzonissima 74 - 19,05: Country Western - 19,55: Opera 75 19.55 La vedova è sempre allegra? - 21,15: Il girasketches - 22: Principi e banchieri - 22,35: Bollettino del mare - 22,50: Buonanotte Europa

TERZO

Notiziario ore: - 8,30: Bernard Haitink dirige - 10,20: Istantanee dalla Francia - 10,35: Scene d'opera - 11,40: Concerto - 12,25: Musica di danza - 13,05: Intermezzo - 14,15: Concerto - 15,35: Un nido sicuro - 17,05: Concerto - 17,45: Fogli d'album - 18: Cicli letterari - 18,30: Musica leggera - 18,55: Il francobollo - 19,15: Concerto della sera - 20,15: Passato e presente - 20,45: Poesia nel mondo - 21,30: Musica club 22,40: Musica fuori schema -

radio

NAZIONALE

Notiziari ore. 8 - 13 - 15 - 19 - 21 - 23

6: Mattutino musicale - 6,25: Almanacco - 6,30: Mattutino musicale - 7.35: Culto evangelico 8.30: Vita nei campi. - 9.00: Mondo cattolico - 9,30: Santa Messa - 10,15: Salve, ragazzi! - 11: Bella Italia - 11,30: Il circolo dei genitori - 12: Dischicaldi - 13,20: Mixage - 14: L'altro suono - 14,30: Brazil 75 - 15,10: Vetrina di Hit-Parade - 15,30: Tutto il calcio minuto per minuto - 16,30: Strettamente strumentale - 17: Palcoscenico musicale - 18: Renata Tebaldi - 19,15: Ascolta si fa sera - 19,20: Batto quattro - 20,20: Andata e ritorno - 21,15: Le voci di Simon and Garfunkel - 21,30: Parole e musica - 22,20: Festival di Salisburgo 1974 - 22,30: Noi duri - 23,05: I programmi della settimana -

SECONDO

Notiziari ore: 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 13,30 - 16,25 - 19,30 - 22,30

6: Il mattiniere - 7,40: Buongiorno con..- 9,35: Gran varietà - 11: Carmela - 11,30: Bis! - 12: Anteprima sport -

ALTERNATIVA

MILANO

— Stasera la Comuna Baires presenta al Circolo la Comuna via Vetere 3/A lo spettacolo *«Water closet: la tortura»* alle ore 21,15.

Domani, sempre la Comuna Baires, in *«Francisco y Maria»,* stessa ora.

- Martedì replica di *«Water Closet»*. Segue dibattito

- Il collettivo informazioni librarie, la «Più libri» e il circolo di Dario Fo, organizzano alla Palazzina Liberty di corso XXII Marzo fino al 23 dicembre una manifestazione sul tema *«Il libro come strumento di lavoro politico»* mostra-mercato. Più di 2000 titoli esposti di oltre 40 editori. Vendita con sconti del 20-30-50-70%. Alla fine della mostra verrà lasciata alla palazzina una copia di ogni libro per formare una biblioteca. Nel corso del periodo della manifestazione verranno organizzati dibattiti. Oggi alle 21,30 «I managers culturali tra razza padrone e classe operaia» con intervento di M. Spinella, E. Albertoni, Spinazzola. Domani, lunedì 9, ore 21,30 «Come insegnare la resistenza oggi» dibattito con l'intervento di C. Bermani.

- Il *Centro studio e informazione sulla politica cinese* promuove da martedì 10 dicembre a domenica 15, alla Palazzina Liberty nell'ambito della mostra-mercato dell'Editoria militante, un ciclo di dibattiti sui temi centrali della lotta di classe oggi in Cina. Partecipano i compagni della delegazione delle Edizioni Oriente dell'agosto di quest'anno. Martedì, prima serata ore 21,15, «La liberazione della donna in Cina». Pubblicheremo sul prossimo numero la programmazione completa.

ROMA

- Nel quadro della Campagna di finanziamento contro la repressione il Soccorso Rosso Romano, il Circolo Gianni Bosio, il Centro di documentazione Cinema e Lotta di classe, presentano al Circolo Uscita via Banchi vecchi n.45 oggi alle ore 18 *«Gualtiero Bertelli e il Nuovo Canzoniere Veneto».* Segue dibattito sul movimento di autoriduzione.

NAPOLI

- Oggi alle ore 18 spettacolo del gruppo teatrale «Chille de la Balanza» dal titolo «*Uè, Pulcinè* (*Fabbrica, quartiere e scuola: tre momenti di lotta a Napoli*)». Teatro Comunque, via Port'Alba 30, Tel. 210020. wingresso L.1000

FIRENZE

- Oggi ultima giornata del 15° *Festival dei popoli.*

- La cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta all'Affratellamento, lo spettacolo *«Il figlio di Pulcinella»* adattamento di un testo di Eduardo.

CINEMA

ROMANZO POPOLARE -Reg. Monicelli-

Milano: Apollo
Roma: Astoria, Bologna, Maestoso, Metropolitan

—

L'ULTIMA CORVÈ - Con J.Nicholson

Milano: Ambra, America
Roma: Trevi

—

PER FAVORE NON MORDERMI SUL COLLO - Reg. Polanskij

Roma: Balduina

—

LA CLASSE DIRIGENTE - con P.O' Toole

Roma: Capranichetta

—

M.A.S.H. - con D. Sutherland, E. Gould

Roma: Fiammetta

IL MIO NOME È NESSUNO - con H.Fonda, T.Hill T.Hill

Milano: Cielo, Las Vegas, Tiziano

—

LA DONNA SCIMMIA - Reg. Ferreri

Milano: Cineteca

—

LACOMBE LUCIEN - Reg. L. Malle

Milano: Orchidea

—

SCUASCIA' - Reg. De Sica

Roma: Alba

—

ALLONSAFAN - Reg. Taviani

Milano: Rubino, Argentina

—

LA GRANDE ABBUFFATA - Reg. M.Ferreri

Sesto S. Giovanni (*Mi*): Rondò

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Dopo le bombe di Birmingham I rivoluzionari inglesi e il problema del terrorismo

Terrorismo politico o strategia della tensione? - La catena di attentati in Inghilterra (12 morti e 200 feriti solo nella recente esplosione di Birmingham) assegna ai rivoluzionari inglesi un difficile compito di chiarificazione -

Il problema del terrorsimo si è presentato drammaticamente sulla scena inglese, e non solo alle forze della repressione che ne hanno immediatamente approfittato per approvare a tambur battente la messsa fuori legge dell'Ira e la legislazione repressiva più dura della storia dell'Inghilterra, ma anche alle forze della sinistra rivoluzionaria di questo paese. Episodi di terrorismo politico o strategia della tensione? Una risposta univoca è difficile, anche se è certamente ipotizzabile un intreccio tra entrambe queste due componenti e anche se l'utilizzo tempestivo che il governo ne ha fatto per far passare i provvedimenti repressivi lascia pensare, sul modello dei fatti ben noto successi in Italia, che parlare di strategia della tensione non sia affatto fuori luogo.

In effetti i 19 lavoratori morti e i più di 200 feriti per le bombe di Birmingham di due settimane fa e lo stillicidio continuo di esplosioni nei pubs delle città inglesi sono fatti che hanno avuto una profonda ripercussione nell'opinione pubblica. E di questa situazione ha approfittato non solo il governo ma anche i fascisti che non hanno perso tempo per lanciare una forsennata campagna contro le sinistre. Nelle fabbriche stesse le reazioni sono state esasperate, in alcune situazioni si è arrivati alla caccia agli irlandesi. La sottovalutazione della necessità di un'alleanza con la classe operaia inglese da parte degli elementi nazionalistici del movimento irlandese, e dall'altra parte la chiusura economicista che ancora contraddistingue il proletariato britannico, che significa ancora incapacità di risalire alla vera natura della questione irlandese, rischiano così di saldarsi in una spirale che ipoteca decisamente tutti i risvolti positivi in termini di lotta di classe che la crisi irlandese potrebbe contribuire a creare in Gran Bretagna.
In questo quadro si può comprendere l'estrema importanza che ha una posizione chiara da parte delle forze rivoluzionarie, per combattere tutte le strumentalizzazioni reazionarie, per far luce all'interno della classe operaia, per trasformare questi eventi drammatici, che sconvolgono definitivamente il mito di un'Inghilterra «democratica» e amante dell'ordine, in elementi di crescita politica a livello di massa. Per questo . Per questo abbiamo cercato di conoscere le posizioni in merito di un'organizzazione rivoluzionaria. I compagni di International Socialists questo problema se lo sono posto molto concretamente e hanno dato una risposta che ci sembra adeguata, sia nel senso delle loro prese di posizione sia in quello della propaganda svolta nel lavoro di massa. Cosa dicono questi compagni, come si pon gono i problemi del terrorismo, che giudizio danno sull'Ira e le sue componenti, qual'è il lavoro di chiarificazione che svolgono?
«Noi quando discutiamo con la gente e facciamo propaganda invitiamo prima di tutto a cercare di ragionare - dice la compagna Laurie Flynn -e non succede spesso che diamo consigli di questo genere; in genere pensiamo che sia meglio lasciarli ai pennivendoli dei giornali padronali, che del resto sono molto accorti nella scelta delle cose sulle quali invitare ad essere «ragionevoli». Sulla questione dell'Irlanda, ad esempio, tutto quello che fanno è alimentare le reazioni irrazionali destate nell'opinione pubblica dagli attentati, e questo perchè il panico, l'orrore per la strage fanno il gioco del governo e della repressione. Vogliono che il popolo inglese accetti la versione secondo cui i repubblicani irlandesi *non rappresenterebbero* altro che una «forza irrazionale» che ha rotto i ponti con ogni tradizione di comportamento civile, e che di conseguenza devono essere semplicemente fatti fuori, come animali. Dai repubblicani, sempre secondo questa stupida propaganda, non verrà mai nessun contributo alla soluzione del problema irlandese.
«Noi - continua la compagna - cerchiamo perciò di spiegare che gli attentatori, ammesso che si tratti dell'Ira e non di provocatori, sono gente comune, come tutti noi, spinti all'esasperazione dalla loro stessa esperienza vissuta in questi anni nell'Irlanda del Nord. Cerchiamo di far capire quale è la verità, e la verità è anche che quanto è successo venerdì dell'altra settimana a Birmingham non è per niente diverso dal dramma che la comunità cattolica nord-irlandese patisce da più di cinque anni, e ancora più in là, perchè sono ormai 300 anni che l'imperialismo britannico sfrutta ed opprime l'Irlanda».

Qual'è quindi la posizione di International Socialism sugli attentati? Un documento pubblico di questa organizzazione esprime la sua posizione nel merito. Scrive International Socialits: «noi abbiamo sempre chiarito che riteniamo giusto difendere il diritto del popolo irlandese a combattere per cacciare le truppe inglesi fuori dal loro paese. E in questo includiamo anche il diritto delle organizzazioni repubblicane a condurre la lotta armata contro queste truppe. Nssuno può dimenticare che i cattolici irlandesi subisco o in continuazione un attacco permanente e su due fronti: l'esercito inglese da un lato e i fascisti protestanti delle organizzazioni «lealiste» dall'altro. Ma le bombe lanciate contro posti frequentati da lavoratori non possono in alcun modo contribuire al raggiungimento di questi scopi. Per questo noi ci siamo sempre opposti agli attentati contro sedi civili nell'Irlanda, e ci opponiamo alle azioni analoghe qui in Inghilterra». UnUn compagno cita un esempio:«Nel corso di un'intervista alla Tv David O'Connell, uno dei leaders dell'Ira Provisionals (l'ala nazionalista dell'Ira, ndr), ha esposto le valutazioni della sua organizzazione. Ha detto:«che cosa abbiamo avuto noi dagli inglesi? L'indifferenza totale. Il governo imglese ma anche il popolo imglese devono capire che ne pagheranno le conseguenze».

Questa è una conclusione inaccettabile, perchè equivale a mettere sullo stesso piano padroni e sfruttati. Non si può non partire dal fatto che la società è una società divisa in classi; l'errore dell'Ira Provisionals parte proprio da qui, per loro la divisione di fondo è quella per nazioni non quella di classe».

LETTERE LETTERE

Lettera dal carcere del compagno G.B. Lazagna

Abbiamo ricevuto una lettera del compagno G.B. Lazagna, dal carcere di Fossano, dove si trova rinchiuso per la ben nota provocazione nei suoi confronti, indirizzata a «Mario Barbieri presso il Quotidiano dei lavoratori»: «Non so bene per quali ragioni, in questi ultimi anni, ricchi per me di contatti con compagni di molte formazioni politiche di sinistra, non ho avuto che scarsissimi e occasionali contatti con compagni di A.O.. E pochi ne conosco, se non quelli che furono processati per i fatti di Milano dell'11 marzo 1972. Raramente anche sono venuto in possesso di vostra stampa. Nel clima purtroppo esistente nella sinistra, ho spesso raccolto giudizi di superficiale avversione alla vostra attività, giudizi ai quali naturalmente non ho dato alcun peso. Mi è sempre molto interessata l'attività dei Cub, di cui ho sentito un po' parlare, ma sempre occasionalmente e superficialmente.

Voglio sperare che ci sia ora l'occasione di una conoscenza più approfondita ed anzi ti prego di esaminare la possibilità di inviarmi qualche vostro scritto, giornale, ecc., particolarmente caratterizzante dei vostri programmi e della vostra linea politica. Sarà per me una buona occasione di approfondimento sulla vostra linea. Mi fa piacere che ti abbia interessato «Ponte rotto»: è un libro che fu scritto nell'estate del 1945, con i fucili ancora caldi delle recenti battaglie, da un comunista di 22 anni che si era formato prima nella lotta clandestina e poi nella guerra partigiana. Un libro dove sono evidenti oggi le intenzioni di essere in linea col partito (mostrare la resistenza più unita e più compatta di quanto fosse, tacere su episodi importanti ed anche clamorosi di lotta di classe all'interno della resistenza, ecc.).

Tuttavia, in genere vi si trovano anche lo spirito rivoluzionario, egualitario, l'aspirazione alla democrazia diretta, e tante altre cose sulle quali, anche per le successive esperienze, si sono sviluppate le mie convinzioni politiche.

Come forse saprai, in questi ultimi anni ho avuto spesso occasione di parlare in pubblici dibattiti, comizi, assemblee, e se avessi raccolto tutti questi interventi ne uscirebbe fuori probabilmente una visione complessiva che corrisponde al mio pensiero. Debbo autocriticarmi per non aver mai scritto, se non parzialmente e in brevi termini, le mie posizioni: se lo avessi fatto, come minimo probabilmente non mi troverei in galera. Ma, a parte ciò, che non ha poi grande importanza, avrei forse potuto contribuire in qualche misura ad accelerare quello che considero il punto principale, l'impegno fondamentale che sta davanti a noi oggi, e cioè quello della ricostruzione dal basso, raccogliendo le esperienze di lotta operaia, studentesca, meridionale, femminista, dei baraccati, ecc., ecc., del partito rivoluzionario, dove ogni esperienza valida di gruppo o di individui trovi la sua collocazione, il suo coordinamento nel momento unitario indispensabile, con le necessarie discriminanti, ecc.

Purtroppo, temo che siamo molto indietro in questo lavoro, e vi sono gravissime contraddizioni tra esperienze di lotta pur valide, per fatti di settarismo, di incomprensione generazionale, per sopravalutazione dell'importanza di certe esperienze, ecc. Rischiamo di trovarci a scadenze importanti ed anche gravissime, impreparati, divisi, senza una strategia globale, esausti da una concorrenza sleale tra noi.

Che fare? Non è in una lettera che si può affrontare un così vasto problema. In questi anni ho rifiutato sempre le numerose sollecitazioni ad aderire a questa o quella formazione, per due motivi: il primo, per non averne trovata una di cui mi sentissi di condividere pienamente la linea, il secondo, per poter riservare il mio contributo di militante a questo urgente processo senza crearmi preclusioni. Per ora il bilancio di questo attteggiamento è stato negativo. Mi auguro che il potere non ci costringa a brevissima scadenza ad arrivare immaturamente e forzosamente a questo risultato. Però vedo nero. Spero di ricevere tue notizie ancora.

Cordiali saluti».

DALLA PRIMA PAGINA

INTERVISTA

chè questa esperienza va oltre la sua funzione transitoria.
La federazione e le sue strutture scontano tutte queste contraddizioni e producono una situazione nella quale si esalta il peso politico del centro che diviene sede di mediazione permanente, mentre le strutture periferiche sono spesso solo, formalmente funzionanti e sclerotizzato da regole che si collocano esattamente in contrasto con le esigenze di dare un respiro nuovo più coraggioso al processo unitario.
Per queste ragioni - credo - i Consigli di zona non crescono, il travaso delle esperienze non avviene, l'aggregazione degli impegni di elaborazione e di lotta sono fatti sporadici e poco incoraggianti.»

Un risultato concreto della spinta all'unità sono i consigli.
Come pensi si possa procedere per potenziare il ruolo dei delegati, sia nella fabbrica, sia nell'incidenza sulle scelte generali del sindacato? Ci sono prospettive di rendere sistematiche assemblee nazionali del tipo di quella di Rimini?
Come pensi si possano generalizzare i consigli, in particolare nei settori in cui il processo unitario è più arretrato?

«Senza negare alcunchè dei risultati dell'assemblea di Rimini, sono tra coloro che non si sono esaltati per il modo con il quale è stata organizzata. La tensione è stata espressa dai delegati ma gli equilibri precostituiti hanno finito col prevalere. Penso quindi che occorra trovare altre forme di partecipazione e diversi modi per recare a sintesi i dibattiti di base. Nella categoria dei chimici, superando lo schematismo del «patto federativo», abbiamo realizzato il «Consiglio Generale» nèl quale siedono tanti delegati espressi direttamente dalle fabbriche, quanto sono i componenti espressi dalle tre federazioni. Può essere una strada sulla quale potrebbe muoversi anche la federazione Cgil - Cisl - Uil, ma occorrerà garantire la presenza diretta dei delegati anche negli organi esecutivi della federazione. Ma il punto di fondo è la salvaguardia della genuinità del ruolo del delegato; solo così le esperienze più avanzate divengono punti di riferimento certi per le realtà investite solo indirettamente dal nuovo modo di essere del sindacato. In questa prospettiva l'assemblea viene ad assumere la piattaforma di partenza ed il sindacato unitario lo strumento della classe lavoratrice.»

All'attacco economico e alle condizioni di vita il movimento ha risposto in questi giorni con un'impostazione nuova rispetto alla strategia riformista proposta dalle confederazioni (ci riferiamo all'autoriduzione delle tariffe e degli affitti, all'occupazione delle case, ecc.)
Non pensi che queste lotte indichino una via per rimettere in discussione la strategia delle riforme come finora è stata condotta e che ha del resto subito un processo autocritico nel sindacato?

«Tutti sono consapevoli che la lotta necessaria per il conseguimento dei nostri obiettivi sarebbe stata comunque aspra e lunga in condizioni normali: è evidente di quanto siano accresciute le difficoltà nelle condizioni precarie della nostra economia che aprono spazi immensi alla strumentalizzazione padronale. Gli scioperi tradizionali in tali condizioni non bastano per vincere lo scontro: nuove forme di lotta si impongono.
Questo non significa un'accettazione acritica di iniziative non coordinate, si tratta di individuare forme di lotta per obiettivi collegati alla vertenza generale, nell'ambito dei quali sia possibile costruire risultati concreti ed immediati anche se parziali. In questa logica si coltiva un terreno indispensabile alla crescita del potere sindacale sul quale realizzare in concreto il collegamento tra fabbrica scuola, lavoratori pensionati, disoccupati ecc.
Noi chimici abbiamo approfondito le riflessioni critiche sulla strategia di lotta del movimento. Ma è emerso che, forse, gli errori del passato, gli aggiustamenti emersi in questo autunno, il «nuovo» che si affaccia, tutto faccia parte di un processo di crescita le cui diverse fasi, anche nei loro aspetti contradditori, non potevano essere eluse. Per aggiustare continuamente il tiro occorre il concorso di tutti; non vanno quindi emarginate quelle forze che esprimono generosamente le loro tensioni.

AVANGUARDIA OPERAIA

Sottoscrizione: 20 milioni al mese per il quotidiano!

A partire dai prossimi giorni intendiamo dare un resoconto dettagliato della sottoscrizione, che pubblicheremo quotidianamente. Ciò significa che tutte le cellule e le sezioni dell'Organizzazione dovranno, ogni volta che spediscono il denaro alla sede centrale, specificare come è stato raccolto: *ogni singolo contributo deve essere specificato.* La ragione di questo è evidente, non ci interessa, tanto per fare un esempio, solamente sapere quanto è stato raccolto a Roma, ma anche *come* è stato raccolto. Crediamo che sia utile e giusto nei confronti di tutti i compagni e di tutti i lettori del nostro giornale.

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione al 7-12-74:

Da Ravenna:	**100.000**
Sezione Romana (Mi):	**8.000**
Cellula Aziende Commerciali (Mi):	**2.500**
Cellula Grafici (Mi):	**6.000**
Sezione Città Studi (Mi):	**1.028.000**
Sezione Lambrate (Mi):	**29.500**
Sezione Bovisa Bicocca (Mi):	**82.000**
Da Torino:	**335.000**
TOTALE	**1.591.000**
TOTALE PRECEDENTE	**12.278.950**
TOTALE COMPLESSIVO	**13.869.950**

Rettifica:
Sul n. 10 per la voce: Sezione Bovisa Bicocca (Mi), la somma è di lire 176.500 invece di L. 176.000.

CONCORSO FOTOGRAFICO

Il nostro quotidiano utilizza oltre 10 fotografie al giorno, cioè 250 al mese, 3.000 all'anno. Per una possibilità di selezione che sia accettabile è necessaria una disponibilità di almeno 20.000 fotografie, che acquistate dalle agenzie comportano un costo complessivo di diverse centinaia di milioni (la tariffa si aggira da 10.000 a 30.000 lire per foto). E' follia solo pensarci. Inoltre quanto ci interessa è diverso: abbiamo bisogno di testimonianze sulle reali condizioni di vita dei proletari. E per questo la sola possibilità è ricorrere direttamente alla collaborazione dei compagni e dei lettori.
Vogliamo allora lanciare una specie di concorso: mandateci delle foto, il premio sarà un abbonamento gratuito al Quotidiano dei lavoratori.

I telefoni della redazione

I numeri di telefono della redazione centrale del Quotidiano dei lavoratori sono i seguenti: 84.65.5.46/47/48/49/40

Riunioni e avvisi interni

COMITATO CENTRALE
Il Cominato Centrale è convocato per sabato e domenica 14 e 15 dicembre, con inizio sabato alle ore 9, pesso la sede della riunione precedente. L'o.d.g. è: 1) situazione politica; 2) rapporti con le forze rivoluzionarie; 3) lavoro di massa sul territorio; 4) varie.

COMMISSIONE FEMMINILE:
Si conlcude oggi a Genova il seminario sul lavoro di massa tra le donne, organizzato dalla Commissione Femminile. Il seminario, che interessa le regioni Piemonte, Toscana e Liguria si svolge in via Giustiniani,

COMMISSIONE QUADRI
La Commissione nazionale sviluppo dell'organizzazione e quadri è convocata per lunedì 9 dicembre con inizio ore 9 in via Vetere 4, Milano. L'o.d.g. è: 1) Mezzogiorno; 2) Scuola di partito.

Abbonatevi

Occorre aprire da subito la campagna di abbonamenti precisando il significato importante che ha dal punto di vista della disponibilità immediata di denaro per la fase di avviamento del giornale. La tariffa è di 30.000 annue, è possibile fare anche abbonamenti semestrali o trimestrali. Tra le iniziative di sostegno del quotidiano i compagni sono quindi invitati ad inserire anche la raccolta di abbonamenti.

Lutto. Venerdì 6 è morto a Milano il padre della compagna Giovanna Colli, militante di Avanguardia Operaia. A nome di tutti i compagni, la Redazione del Quotidiano dei lavoratori esprime le più sentite condoglianze alla compagna Giovanna e alla famiglia.

Vendita militante

La vendita militante deve continuare ad essere, come nei primi giorni, un elemento decisivo della vita del Quotidiano dei lavoratori. E questo per due ordini di motivi: 1) perchè con la vendita militante si porta il giornale direttamente ai suoi naturali destinatari (proletari, studenti ecc.); 2) perchè l'introito delle vendite entra in misura maggiore nella cassa del giornale (con la vendita in edicola una grossa quota finisce invece in molte altre mani).
Tutti i compagni devono organizzare con continuità la vendita militante. Per farlo è sufficiente richiedere al distributore locale con *due giorni di anticipo* il quantitativo di copie desiderato.
Avvertiamo i compagni che per agevolare l'organizzazione della vendita militante si è pensato di concentrarla in alcuni giorni della settimana in legame con le pagine speciali, ecc. In particolare:

Al mercoledì: diffusione per le fabbriche;
Al giovedì: diffusione per le scuole;
Alla domenica: diffusione per i quartieri.

Si possono inoltre organizzare diffusioni particolari su scala regionale se le redazioni locali contribuiranno a fare pagine-inchieste regione per regione.
I risultati finora registrati con la vendita militante sono molto positivi. In particolare nelle fabbriche il giornale viene acquistato da un numero di proletari più alto di quanto ci aspettassimo. Si tratta di risultati che devono incoraggiare tutti i compagni a dare il massimo impegno nella vendita militante.

PAGINE SPECIALI - Giovedì prossimo pubblicheremo una pagina speciale sulla scuola. Venerdì una sulla questione femminile

ATTIVITA' VARIE

MILANO
Collegamento nazionale dei lavoratori ospedalieri.
Oggi alle 9,30 in via Albani, 7, a Milano, si svolge il Collegamento nazionale dei lavoratori ospedalieri. O.d.g.: vertenza generale e contratto; riforma sanitaria.

VERONA
Assemblea delle comunità cristiane. Oggi alle 14,30 presso il centro Mazziniano, in via Madama del Terraglio, a Verona, si tiene una assemblea delle comunità crisitane di base di Verona. O.d.g.: verifica del lavoro svolto quest'anno e definizione di un programma di lavoro.

FIRENZE
Dibattito sul Tribunale Russell. Lunedì 9, alle 21 presso il circolo dipendenti della provincia (via Ginori, 14), a Firenze si terrà un dibattito sul Tribunale Russell, organizzato dal circolo Rosselli. Interverranno: Enzo Enriquez Agnoletti, Lelio Basso, Raniero La Valle.

LAMETIA TERME
Assemblea aperta. Il 12 dicembre al Circolo Arci di Lamezia Terme si terrà un'assemblea aperta a tutte le categorie, indetta dai lavoratori della Sip-Sitel e dalla Cgil per discutere sui problemi dell'occupazione e sulla vertenza generale.

MILANO
Comitato Van Schouwen. Lunedì 9, alle ore 21 presso il Circolo Turati, in via Brera 18, si terrà un'assemblea del Comitato Van Schouwen

Avete mai sentito parlare di Coe?

Lo sapevate che alle ultime elzioni americame un non meglio conosciuto «Partito del lavoro» ha preso tantissimi voti, più o meno il dodici per cento? Peccato che tutti i voti sono stati annullati e non conteggiati, però si può credere sulla parola a quanto racconta «Nuova Solidarietà», organo di stampa dei cosidetti Comitati Operai Europei (Coe).

Lo sapevate che Amendola, Mitterand e Gierek sono agenti della Cia e che, per fortuna, contro i loro complotti si batte da leone la «frazione rivoluzionaria» russa che fa capo a Suslov? Anche questa è una gustosa confidenza fornita da «Nuova Solidarietà».
Lo sapevate che nel partito socialista di De Martino è nata addirittura una frazione rivoluzionaria? Naturalmente sono sempre loro, quelli dei Coe del dottor Marcus.
Se poi qualche curioso osa avventurarsi oltre può anche scoprire che questo strano gruppo ha una sua «storia concettuale»: vi si legge di scontri armati con il Partito Comunista degli Usa, a colpi di pistola e lanci di coltelli, di scontri con tutti i gruppi della sinistra americana (che sono definiti tutti come fascisti, cripto-fascisti, ecc.).

Ogni loro articolo, volantino, foglio, ha il carattere «clamoroso» della grande rivelazione: di solito si tratta di qualche epiteto e insulto verso uomini politici di sinistra, della definizione di ogni tipo di riformista come agente della Cia, del racconto di come si è riusciti a bastonare i «gorilla» del Pc americano. Sul loro «organo teorico» (il Bollettino Internazionale) viene spiegato «Perchè il Cremlino ha paura di noi» e si raccontano episodi degni del miglior libro giallo sugli agenti del controspionaggio russo che hanno fatto il lavaggio del cervello ai loro amici ma sono stati smascherati.
La lotta politica è presentato con la tecnica del cinema hollywoodiano, ogni momento grandi sorprese rivelazioni e mirabolanti avventure. La preoccupazione principale è quella di fare campagne pubblicirarie su Rockfeller, che è come il diavolo, dapertutto; e sulla Cia: una grande accoppiata da cui ci salveranno solo i Coe.
Chi sono, matti? Provocatori Agenti della Cia? Provocatori lo sono in ogni caso, con le loro furibonde lotte militari contro il Pc americano e il continuo appellativo di agente della Cia a ogni personaggio della sinistra italiana. Quello che si sa di loro è che vengono dagli Usa, che hanno come dirigente un certo Lyn Marcus che scrive enormi saggi su qualsiasi cosa gli viene in testa (un po' come un certo Posadas che da anni scrive gustosissime amenità sul giornaletto «Lotta Operaia»), che sono presenti in alcuni paesi europei (Inghilterra, Germania. Scandinavia). Di loro si occupa naturalmente la stampa borghese e nell'ultimo numero di «Panorama» viene riferito che su di loro circola una precisa accusa: di essere loro, ma sul serio, agenti della Cia. «Una cosa è certa - ha dichiarato a «Panorama» il segretario della Uilm, Benvenuto - questi strani individui che compaiono dapertutto, in Germania come a Copenhagen, a Roma e a Parigi, sempre pieni di materiale da distribuire anche gratuitamente, non hanno la fisionomia dei vari gruppuscoli (!!! n.d.r.) italiani. Non sono al servizio dei lavoratori. Chi li comanda dei lavoratori se ne frega, è soltanto un provocatore con chissà quali scopi. Il loro obiettivo è creare confusione all'interno della sinistra meno preparata». È il minimo che si possa dire.

Questi sette giorni

E' passata una settimana, e per noi che siamo impegnati quotidianamente a seguire le più importanti manifestazioni dello sviluppo della lotta di classe nel mondo è stata come sempre una settimana intensissima.

Al centro dell'attenzione nostra e, crediamo, di tutti i compagni, sono state sicuramente le vicende di Spagna, esaltanti più d'ogni altra notizia, rassicuranti per chi ancora temeva che la lotta di classe potesse essere frenata e cancellata da un regime fascista. Non a caso tutta la stampa italiana al servizio dei padroni è stata unanime nel rifiutare la pubblicazione delle notizie, per quanto incerte e limitate potessero essere, sulla nuova, grandiosa fiammata di lotte operaie che ha investito la putrescente dittatura madrilena: evidentemente i padroni nostrani si sono resi subito conto del significato, della portata che l'esempio della classe operaia spagnola poteva e può assumere per confortare e stimolare ancor di più alla lotta il proletariato italiano.

Lotta dura, lotta politica contro il regime che è sempre più in crisi: e le notizie della settimana ci hanno confermato non solo la grandissima determinazione e il coraggio dei lavoratori spagnoli, che hanno dato vita a uno sciopero generale di due giorni (fino ad oggi, di più non sappiamo) in condizioni incredibilmente difficili, ma anche lo stato di avanzata decomposizione, su tutti i piani, delle stesse strutture del potere franchista.

La promulgazione di una ridicola legge sulla libertà di associazione politica, l'incapacità del governo di controllare e frenare l'ondata di critiche violentissime esplosa in tutto il paese proprio mentre gli operai di Barcellona, di Madrid e di cento altre città osavano sollevare la testa tutti insieme: sono segni chiari dell'approssimarsi di una crisi di regime nella più vecchia dittatura fascista del mondo.
Se la Spagna ha rappresentato di gran lunga il punto focale del riaccendersi continuo di focolai di lotta di classe nel mondo, altre notizie, altri episodi sono giunti a confermare che il capitalismo, l'imperialismo, l'oppressione sistematica dei popoli non potranno mai contare su una tregua, saranno sempre incalzati, costretti a difendersi, messi alle corde.

Sono episodi recentissimi, ancora non conclusi mentre scriviamo: l'azione armata dei palestinesi dentro gli stessi confini illegali dello stato sionista, che dimostra, mettendo a dura prova le efficientissime forze di repressione di Tel Aviv, il netto rafforzamento conseguito dalle organizzazioni di resistenza sul piano militare alla vigilia della creazione di un governo palestinese in esilio; e la sommossa popolare di Draguignan che è venuta a sconvolgere, come un fulmine a ciel sereno, la tranquillità con cui il governo «liberale» di Giscard d'Estaing contava di portare a termine le proprie manovre di consolidamento del potere a livello locale in Francia.

Di fronte a queste grosse, importanti prove popolari di maturità e di determinazione alla lotta, assumono una luce diversa, un significato particolare le continue, frenetiche, convulse «consultazioni» tra capi di stato che hanno caratterizzato la settimana politica borghese: somigliano sempre più ai movimenti folli delle formiche quando il fuoco si avvicina al formicaio.

A.D.

Giscard-Breznev: sotto l'amicizia grandi contratti

Concessioni politiche francesi in cambio di giganteschi accordi di cooperazione economica - Contratti per 1800 miliardi - Per il presidente francese vantaggi nei rapporti col Pcf

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 7

Com'era prevedibile, l'incontro tra Breznev e Giscard si è concluso all'insegna dell'ottimismo. «Rilancio dell'amicizia tra Parigi e Mosca», «Un amico molto potente»: questi sono i titoli degli articoli o degli editoriali della stampa francese.

Importanti accordi economici sono stati conclusi tra i due paesi. Un accordo quinquennale di cooperazione è stato firmato dai due capi di stato per un ammontare di 13 miliardi di franchi, vale a dire 1800 miliardi di lire. L'Urss ordinerebbe, fra l'altro, alla Francia la fornitura di una fabbrica di contatori elettromagnetici, di catene di fabbricazione di circuiti stampati, di attrezzature per l'industria chimica.

La Francia parteciperà anche alla costruzione di un complesso gigantesco che produrrà un milione di tonnellate di alluminio. Infine un accordo è stato concluso per la fornitura da parte dell'Urss alla Francia di 4 miliardi di metri cubi di gas all'anno a partire dal 1980.
In questo modo, gli affari fra i capitalisti francesi e l'Urss stanno andando bene. I calcoli di Breznev si sono rivelati giusti: incalzata dalla crisi economica la borghesia francese è pronta a rilanciare la cooperazione economica con l'Unione Sovietica e a pagare per essa un prezzo abbastanza elevato.
Così, Giscard è andato oltre le aspettative di Breznev sulla questione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea di Helsinki; non soltanto la posizione francese si è considerevolmente ammorbidita, ma la Francia è anche disposta ad organizzare una conferenza al vertice di tutti i 35 paesi europei, alla quale parteciperebbe personalmente il presidente della repubblica francese.

Giscard e Breznev: quanti affari!

L'insieme di queste disposizioni (come le posizioni comuni emerse dall'incontro su alcune questioni, come il Medio Oriente) dovrebbe figurare in un comunicato comune che verrà reso noto in giornata. Al di là di queste fruttuose operazioni finanziarie ed economiche, l'incontro che ha appena avuto luogo presenta anche per Giscard d'Estaing alcuni vantaggi sul piano interno. Giscard può far riferimento nella sua politica nei confronti dell'Urss alla più schietta tradizione gollista. Mentre il suo atteggiamento è dettato essenzialmente dalla constatazione della debolezza dell'economia francese, ha buon gioco nel presentarla come proseguimento di una politica d'indipendenza dai due blocchi. Anche gli organi più filoatlantici celebrano, in modo abbastanza ambiguo, l'amicizia con l'Unione Sovietica.
Inoltre, nel momento in cui il Pc francese sviluppa una campagna sempre più virulenta contro Giscard, mettendo come condizione per la partecipazione della sinistra al governo le dimissioni del presidente francese, Giscard è ben contento di far vedere pubblicamente che ha ottimi rapporti con i dirigenti sovietici.
Infine, questo rilancio dell'amicizia Francia-Urss permette di dare un certo avvertimento alla Repubblica Federale Tedesca e di lusingare un pò il nazionalismo antitedesco, sempre presente in Francia.
Giscard deve recarsi l'ottobre prossimo in Unione Sovietica; sarà possibile in quell'occasione misurare la portata della «riconciliazione» avvenuta oggi e verificare se questo gioco di equilibrio avrà ancora credibilità.

Dominique Ferrero

BREVI DAL MONDO

CIPRO
Tornato Makarios

Nicosia, 7

L'ex-presidente di Cipro, arcivescovo Makarios, è giunto stamattina, dopo sei mesi di esilio forzato, nella capitale dell'isola.
In origine l'arrivo di Makarios era stato programmato per ieri: ma sia gli esponenti della comunità turca cipriota sia lo stesso governo di Ankara avevano manifestato delle riserve sulla sua presenza sull'isola in quanto temevano possibili disordini e scontri tra sostenitori e avversari dell'arcivescovo in seno alla comunità greca.
In realtà il timore dei turchi era essenzialmente che Makarios, sfruttando la sua larga popolarità, potesse in qualche modo ostacolare il progetto, segreto ma non troppo, di una nuova costituzione, di tipo «cantonale»; un progetto che nasconderebbe in realtà una vera e propria spartizione di Cipro tra Grecia e Turchia.

MALAYSIA
Manifestazioni studentesche

Kuala Lampur, 7

Proseguono ormai da cinque giorni le manifestazioni di protesta degli studenti universitari della capitale malaysiana contro la politica del governo, che essi accusano di non far nulla per impedire i continui progressi dell'inflazione e il deterioramento del livello di vita della popolazione nelle campagne, già bassissimo. Ieri gli studenti si sono duramente scontrati con la polizia, che ha fatto un largo uso di gas lacrimogeni; e al termine degli scontri sono riusciti a prendere in ostaggio il consigliere economico del primo ministro stesso non si recherà personalmente ad ascolatre i contenuti della protesta.

ONU
Importante risoluzione

New York, 7

Ogni stato deve avere il diritto di regolamentare e di esercitare la propria autorità sugli investimenti stranieri che si trovano sotto la sua giurisdizione; ogni stato può nazionalizzare, espropriare o trasferire qualsiasi proprietà straniera; nel caso di vertenza sugli indennizi da versare alle società straniere si dovrà tenere conto della legislazione dello stato che procede alla nazionalizzazione; nessuno stato può fare uso di misure di coercizione economica, politica o di altro genere verso un altro stato, per ottenere da questo una subordinazione dei propri diritti sovrani.
Questi i punti più significativi dell'importante risoluzione detta «Carta dei diritti e dei doveri econo mici degli stati», approvata oggi dall'Onu con una schiacciante maggioranza di 115 paesi. Contrari, manco a dirlo, Usa, Inghilterra e area tedesca. Astenuti in 1O, tra cui Francia, Giappone e Italia.

RHODESIA
Cessato il fuoco

Salisbury, 7

Secondo il «Times» di Londra sarebbe imminente, forse questione di ore, il «cessate il fuoco» tra le truppe di repressione del governo razzista rhodesiano di Ian Smith e le forze di liberazione dei guerriglieri africani che operano nel paese.
Sarebbe la prima volta che i movimenti antirazzisti rhodesiani (lo Zanu, Zimbabwe African National Union, e lo Zapu, Zimbabwe African Peeople's Union) accettano di deporre le armi in cambio di contropartite politiche: ma non si conosce ancora in quale misura e in che termini gli esponenti dei due movimenti abbiano raggiunto l'accordo per il cessate il fuoco con il governo illegale di Smith. L'unica cosa certa, oltre all'articolo del «Times», è che nei giorni scorsi vi sono state intense discussioni tra i rappresentanti dello Zanu e dello Zapu e i capi di stato dei paesi confinanti, Zambia e Tanzania; discussioni cui non hanno preso parte rappresentanti di Smith.

Sindacati e repressione in Argentina

Le centrali del sindacalismo peronista all'avanguardia nel colpire le lotte dei lavoratori - Il nucleo più reazionario del regime - Pagate e appoggiate le imprese delle squadre fasciste.

(*Dal corrispondente*)

Buenos Aires, 7

In uno spazio pubblicitario di un'intera pagina i principali giornali commerciali argentini spiegavano nei giorni scorsi che il paese è ora la «Patria dei metallurgici». La dichiarazione portava la firma della Unión Obrera Metalúigica (Lega degli operai metallurgici), il più potente sindacato argentino, degno compare del governo di Isabel Martinez Peron. Pochi giorni dopo, una breve notizia chiariva ciò che gli operai metallurgici potevano aspettarsi dalla «loro patria»: si dichiarava illegale lo sciopero degli operai di Santa Rosa, una fabbrica siderurgica di 2000 lavoratori situata in La Matanza.

Il Governo, con la complicità della direzione sindacale, si era valso delle facoltà conferitegli dalla dichiarazione dello stato d'assedio: se gli operai continuavano nella loro attività «sovversiva», potevano essere, a norma di legge, arrestati a tempo indeterminato, posti sotto la giurisdizione militare, e perfino condannati a morte. Non si trattava, come si potrebbe supporre, di uno sciopero politico; i lavoratori di Santa Rosa lottavano per semplici rivendicazioni economiche. Per la «Patria dei metallurgici» l'interesse di un padrone è una questione politica di primaria importanza.
Il peronismo è al potere da soli 17 mesi e già il governo può fare affidamento su tre strumenti legali per mettere fuorilegge qualsiasi conflitto operaio, imprigionare, processare e condannare chiunque vi prenda parte. Questi strumenti sono: il «Patto Sociale», firmato nel giugno del 1973, la «legge antisovversiva» del settembre del '74 e lo Stato di assedio del novembre di quest'anno.
Tutte queste leggi sono state emesse con l'appoggio entusiasta di quasi tutti i sindacati e della Cgt, l'associazione sindacale che li riunisce.
Il «Patto Sociale» stabilisce il blocco dei prezzi e salari e lascia al potere esecutivo la decisione esclusiva in materia di aumenti. In questo modo è illegale non solo scioperare per ottenere aumenti salariali, ma anche semplicemente richiederli, così come, per il padrone, concederli. La legge «antisovversiva» punisce, fra l'altro, la realizzazione di scioperi illegali (lo sono tutti, tranne quelli ordinati dal Governo), ogni agitazione in favore di detti scioperi ed anche esprimere per iscritto valutazioni e giudizi in favore degli stessi. Lo «stato d'assedio», permettendo di deferire ad un tribunale militare i compagni accusati di azioni illegali in base alle precedenti leggi completa l'opera.
E' evidente che questa legislazione non solo colpisce gli operai con una coscienza di classe, ma anche tutto il proletariato; non condanna solo le idee rivoluzionarie, ma anche quelle riformiste. La stessa Cgt peronista diventa un organismo semplicemente repressivo, svuotato di ogni contenuto rivendicativo, anche a livelli minimi.
La burocrazia sindacale non ha appoggiato queste misure senza un corrispettivo, dato che esse finiranno per togliere quel poco di credibilità che ancora poteva avere fra gli operai. Infatti ha avuto in cambio grandi privilegi.
Ma in Argentina vendere il movimento operaio è un affare assai pericoloso: lo hanno già sperimentato diversi gerarchi sindacali che hanno perso non solo il posto, ma anche la vita.
Dedicandosi però alla lettura di Maurras e Mussolini, questi «sindacalisti» si sono convinti che è bello «vivere pericolosamente». In cambio di tali rischi il governo ha concesso loro una «legge di organizzazione dei sindacati» che trasforma la organizzazione economica del proletariato argentino in una mostruosa monarchia. I dirigenti nazionali sono diventati inamovibili da parte della base, con un «incarico a vita»; essi hanno però nello stesso tempo, la possibilità di sostituire qualsiasi dirigente a livello intermedio o inferiore; sotto la loro autorità si è reso obbligatorio l'inquadramento in sindacati nazionali di categoria.
L'unificazione completa dei lavoratori di ogni ramo industriale in un unico sindacato è un obiettivo a cui il proletariato argentino tende da lungo tempo. Ma attualmente tale unificazione non è stata certo fatta per aumentare la forza contrattuale della classe operaia. Risulta infatti che dopo il 1969 la democrazia operaia aveva recuperato alcuni piccoli sindacati in cui la repressione della burocrazia poteva esercitarsi meno facilmente; è questo il caso dei sindacati Fiat di Cordoba che, fino al momento in cui non furono disciolti di forza dall'esercito, sono stati un importante centro organizzativo della sinistra rivoluzionaria, Luz y Fuerza di Còrdoba, Smata (metalmeccanici) di Cordoba, Apba di Buenos Aires. Con la nuova legge in tutti questi sindacati i dirigenti furono sostituiti dall'alto e gli stessi sindacati assorbiti da quelli centrali che la burocrazia peronista controlla.
La Cgt, dopo tali scambi di favori, è rimasta legata mani e piedi alle sorti dell'attuale governo. Anche senza tener conto della sua ideologia, non c'è da stupirsi che sia diventata l'avanguardia della destra, nel settore dove il terrorismo controrivoluzionario è più forte. La cgt organizzò un'azione combinata di scioperi politici e attentati che ebbe fine con i governi meno repressivi delle provincie argentine, ottenendo in cambio governatorati per i propri uomini. La Cgt partecipò ad un atto di solidarietà con...l'esercito! condannando gli attacchi dei guerriglieri alle unità dell'esercito e appoggiando la sanguinosa repressione. La Cgt organizzò uno sciopero di 15 minuti per condannare il «terrorismo di sinistra», intanto che i propri gangsters, sotto il nome delle AAA, assassinavano centinaia di compagni. Ogni giorno la Cgt pubblica ui priodici decine di annunci pubblicitari in cui attacca il marxismo, minaccia la sinistra, proclama l'unità del popolo con l'esercito. La Cgt finanzia decine di pubblicazioni fasciste e naziste.
Non ha giudicato invece deprecabili i continui assassinii di operai, l'eliminazione di sindacati e partiti legali, l'incarcerazione di dirigenti sindacali combattivi, come il grafico Raimondo Ongaro, o l'eletricista Augustin Tosco, i più noti dirigenti sindacali di sinistra.
Ma dopo aver reso così tanti servizi alla borghesia la Cgt peronista si trova disprezzata e abbandonata. Esemplare è l'episodio del ritorno delle spoglie di Evita Peròn che i burocrati credevano di poter utilizzare per farsi pubblicità. Essi invece non solo non furono consultati ma ne sono venuti a conoscenza a fatto già avvenuto per radio. Si tratta di un avvenimento importante perchè può essere il segnale del declino incipiente del potere cogestivo.
La figura politica della burocrazia sindacale è cresciuta in questi 17 mesi precisamente perchè aveva da compiere una missione chiara nel processo di costruzione della «Argentina Grande Potenza». Questa missione consisteva nel porre un freno, con tutti i mezzi e ad ogni costo, all'avanzata del proletariato, il quale, nonostante la presenza di Peròn, non si rassegnava tanto facilmente a portare sulle proprie spalle il pesante fardello dellaricostruzione nale». Mentre il proletariato lottava, la Cgt aveva un compito da portare a termine, e quindi un'importante arma di ricatto per ottenere concessioni dallo stato.
Ma una volta raggiunto il suo scopo, posto in difficoltà per ora il movimento proletario e colpiti i suoi embrionali organismi indipendenti, la Cgt non ha più nulla da offrire. Il terrore di destra si è andato ampliando ai partiti operai riformisti, agli avvocati progressisti, ai giornalisti, agli artisti. La Cgt non avendo più nulla da vendere, nessuno da tradire, corre il rischio di essere buttata via come un limone spremuto.

Angel Losada

Jugoslavia: contrasti sulle misure di austerità

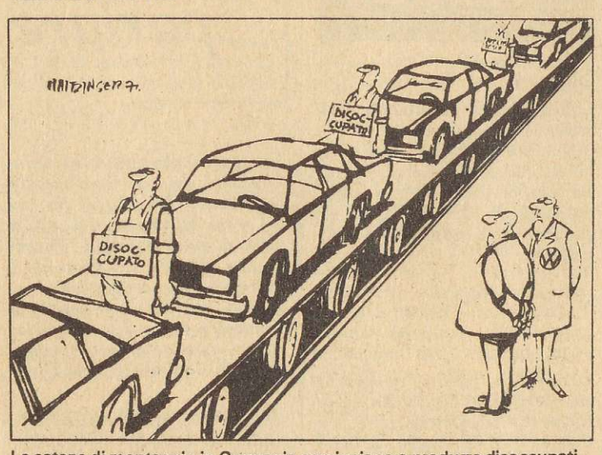
Belgrado, 7

Le misure di austerità decise nelle settimane scorse dal governo iugoslavo stanno incontrando un'ostilità decisa da parte del nuovo parlamento, eletto non più con i tradizionali criteri proporzionali ma dalle «collettività autogestite» delle sei repubbliche e delle due regioni autonome. Integrata sempre di più nel mercato capitalistico mondiale la Jugoslavia ne paga le conseguenze non solo nei termini di anarchia nello sviluppo e di rallentamento produttivo dovuto alla crisi dei paesi industrializzati, ma anche in termini di contraddizioni politiche interne e di tensione sociali.
Unico tra i paesi dell'Est la Jugoslavia ha un livello d'inflazione cronicamente elevato (e il più alto d'Europa); il mese scorso il dinaro, per poter essere inserito nei mercati finanziari internazionali, è stato svalutato e questo ha dato nuovo slancio all'aumento dei prezzi (alcuni generi di prim necessità, come lo zucchero e l'olio, sono cresciuti del 50-60 per cento); la bilancia commerciale ha disavanzi altissimi. Ora il governo e la Lega dei Comunisti hanno deciso di :«risanare» la situazione nel classico modo occidentale, attraverso cioè una comprensione della domanda interna, soprattutto dei consumi popolari. Poichè però ad essere colpito è anche il credito e quindi gli investimenti delle imprese, vengono lesi gli interessi di ampi strati di dirigenti industriali e di strati privilegiati.

Le burocrazie e gli imprenditori locali intendono «autogestire» anche la crisi, possibilmente scaricandola da una regione all'altra in questo modo sarebbero le zone più deboli che in qualche modo il potere centrale ha interesse a tutelare, a pagare di più.

Disoccupazione in Germania

In un solo mese l'occupazione è scesa di 127000 unità



Le catene di montaggio in Germania cominciano a produrre disoccupati.

Bonn, 7

Ottocentomila disoccupati alla fine di novembre, pari al 3,5 per cento della popolazione attiva tedesca: questa la situazione resa nota oggi dall'ufficio centrale del lavoro di Norimberga. In un solo mese quindi, da ottobre a novembre, hanno perduto il posto di lavoro ben 127.000 lavoratori, aumentando del 20 per cento la percentuale di coloro che erano già disoccupati.
Per rendere completo il quadro vanno considerati i 460.000 lavoratori in 6.600 aziende che lavorano a orario ridotto. E già esistono da parte dei padroni richieste di cassa integrazione per altre 300.000 unità. Si ritiene che subito dopo le festività aumenterà ulteriormente il numero dei lavoratori impiegati a orario ridotto mentre una fetta consistente di dipendenti in cassa integrazione verrà licenziata e andrà a ingrossare le file dei disoccupati, il cui numero supererà entro breve il milione.
Per ritrovare dati analoghi nella disoccupazione occorre risalire fino al 1954, quando, dopo la ricostruzione postbellica, ebbe inizio il lungo miracolo economico tedesco, oggi gravemente compromesso dalla crisi mondiale. Come quel miracolo fu dovuto in larga misura all'impiego di manodopera straniera così oggi è proprio quest'ultima che viene colpita particolarmente. Quasi il 5 per cento dei lavoratori stranieri è stato licenziato e questa percentuale salirà velocemente entro brevissimo tempo.
Un paese che ha quaranta miliardi di dollari di riserve (le più alte del mondo) e una disoccupazione di tale entità è il simboli del tipo di razionalità che sta alla base del capitalismo.
Ben poco preoccupato delle incongruenze del modello di sviluppo del suo paese, Schmidt intende dunque andare fino in fondo nel suo programma di stabilizzazione economica. Salvo poi dichiarare, come ha fatto giorni fa, che la Germania è «vergognosamente ricca».

E' ben vero che la Germania hà il tasso d'inflazione di gran lunga più basso tra i paesi industrializzati (il 7 per cento), ma il potere d'acquisto di un disoccupato è minimo: a che gli serve avere in mano marchi «forti» quando ne ha pochissimi? Per i lavoratori tedeschi esiste la cassa integrazione (tra l'altro pagata interamente coi loro soldi dal sindacato). Per quelli stranieri, anche quelli provenienti da paesi della CEE (anche se questo avviene in barba agli accordi comunitari), c'è solo la strada del rimpatrio.

Deportati in Cile 32 emigrati

[*dal corrispondente*]

Buenos Aires, 7

Trentadue lavoratori cileni emigrati in Argentina sono stati arrestati nelle proprie case, nella zona di Bariloche, dalla Gendarmeria Argentina e consegnati al sanguinario governo cileno di Pinochet. I compagni sono stati caricati su due camion dell'esercitoe consegnati, alla frontiera, alle forze repressive cilene.
L'emigrazione dei lavoratori cileni verso i centri industriali e le zone a coltivazione intensiva dell'Argentina è un fenomeno che dura da molti anni; essa riguarda non meno di mezzo milione di persone insediate stabilmente e circa centomila persone che varcano la frontiera come lavoratori stagionali. La borghesia argentina incoraggia normalmente questa emigrazione, così come quella dalla Bolivia, dal Paraguay e Uruguay, potendo contare, in tal modo, su una più grande riserva di manodopera.
Ma la questione cambia quando i lavoratori stranieri rifiutano di lasciarsi utilizzare passivamente e si uniscono ai compagni argentini nella lotta per portare avanti i loro interessi di classe. In questo caso la polizia si ricorda che a suo tempo sono entrati clandestinamente (anche se la cosa non è del tutto certa) e li imprigiona. Ovviamente le autorità non li spediscono al confino; le «buone relazioni» tra sbirri consigliano loro di consegnarli, con le spiegazioni del caso, alle forze repressive del paese di origine.
Tale pratica è stata adottata dal governo argentino col dittatore paraguayano Stroesner (che potè così assassinare compagni sfuggiti alle sue grinfie), con i militari boliviani e uruguayani, e ora con gli agenti di Pinochet.

A.L.

Yemeniti a Pechino e in Corea

[*dal corrispondente*]

Aden, 7

Nelle ultime due settimane una nutrita e qualificata delegazione della Repubblica Popolare Democratica Sud-Yemenita, guidata dal presidente Salem Aly Robaya, si è recata nella Repubblica Popolare Cinese allo scopo di rafforzare i già buoni rapporti politici ed economici tra i due paesi.
La Cina negli ultimi tempi si è decisamente imposta come la più qualificata fonte di aiuti per il sud-Yemen, ed i progetti da essa finanziati con crediti a lungo termine si sono rivelati importantissimi per lo sviluppo del paese (tra questi aiuti una strada di 500 miglia, una fabbrica tessile, la ristrutturazione delle saline di Aden, oltre alla presenza di nutrite equipes di medici).
Da parte yemenita l'iniziativa del viaggio è stata presa dopo la chiusura della prima fase della lotta contro la frazione moderata filosovietica all'interno del movimento rivoluzionario. La reazione dei paesi del Comecon, Urss e Germania Est in prima fila, è stata immediata e non priva di significato: alcuni progetti industriali venduti a prezzi elevatissimi attraverso i soliti crediti pluriennali sono stati trasformati in «doni». Da rilevare anche che gli Yemeniti stanno diventando molto più accorti di un tempo nelle pratiche «export-import», specialmente proprio con i paesi orientali, che fino a poco tempo fa pretendevano, per esempio, di acquistare il cotone a prezzi vecchi, molto inferiori a quelli attuali.
La stessa delegazione recatasi in Cina visiterà anche la Corea, che dal '67 in avanti ha devoluto ingenti aiuti economici sotto la forma di puri e semplici regali.

L.D.

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Direttore responsabile: SILVERIO CORVISIERI

Iscritto al numero 211 del Registro della stampa del Tribunale di Milano in data 8-6-1974. Stabilimento tipolitografico: Grafica Effeti, Via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. 82.55.502